

TORNATA DEL 2 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi.* — *Relazione sullo schema di legge per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza e sua estensione alle altre provincie.* — *Appello nominale.* — *Relazione sui disegni di legge per il riconoscimento dei gradi degli ufficiali siciliani, e per spesa destinata alla costruzione di magazzini militari.* — *Proposizione del deputato Chiaves per la discussione delle leggi di finanze subito dopo quella attuale* — *Parole in appoggio, e proposta del deputato Massari* — *Opinioni dei deputati D'Ondes-Reggio, Michelini, Sineo, Minghetti, Plutino e Crispi* — *La proposta del deputato Chiaves è approvata* — *L'urgenza per lo schema sulla pubblica sicurezza è pure approvata.* — *Si approva in seguito l'ordine del giorno sulla proposta del deputato Crispi.* — *Seguito della discussione dello schema di legge per la riforma postale* — *Si approva il primo emendamento dei deputati Cini e Mazza all'articolo 2* — *Opposizioni del ministro pei lavori pubblici e dei deputati Macchi e Valerio al secondo emendamento del deputato Cini, circa le lettere portate senza retribuzione* — *Parole in appoggio dei deputati Busacca, Crispi e Nisco* — *Emendamenti dei deputati Crispi, Minervini e Varese* — *Osservazioni del ministro e dei deputati Castagnola, Conti, Sanguinetti, Peruzzi e Torrigiani* — *L'emendamento del deputato Minervini e il primo paragrafo dell'articolo 2 sono approvati* — *Emendamenti dei deputati Ginori-Lisci e Busacca all'articolo 3* — *Osservazioni del regio commissario* — *L'aggiunta del deputato Busacca è approvata* — *Obbiezioni del deputato Cini* — *Parlano i deputati Menichetti, Susani, Valerio e Michelini* — *Approvazione del terzo paragrafo con emendamento del ministro* — *Aggiunta del deputato Ginori-Lisci.* — *Presentazione di tre disegni di legge: servitù militari; spese per fabbricati militari; spesa per il genio militare.* — *Il paragrafo quarto dell'articolo dello schema è approvato* — *Domande ed osservazioni dei deputati Falconcini, Gallenga e Cempini, e risposte del regio commissario e del deputato Susani* — *Reiezione dell'aggiunta* — *Altra aggiunta della Commissione* — *Parlano i deputati Cempini, Guerrieri, Chiaves e Minervini* — *La votazione è rinviata.* — *Il deputato La Farina presenta uno schema di legge.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8142. Le Giunte municipali di Sant'Agata de' Goti, capo di mandamento, di Durazzano, di Limatola, e i cittadini del mandamento medesimo, protestando contro il decreto del 17 febbraio 1861, domandano di ritornare a far parte della provincia di Terra di Lavoro.

8143. Il Sindaco di Molinara, provincia di Benevento, reclama contro alcune deliberazioni dell'autorità provinciale relativamente alla surrogazione e destituzione di consiglieri comunali.

8144. Le Giunte municipali di Pino e di Tronzano, provincia di Como, fanno istanza perchè la Camera deliberi sopra la petizione 7824, diretta a ottenere il ristabilimento di un ufficio di ricevitoria doganale.

8145. La Giunta municipale di Cassano-Spinola, provincia di Alessandria, con apposita deliberazione prega la Camera di interporre i suoi uffici affinchè il ministro della guerra accordi il congedo assoluto a Giuseppe Antonio Romano, soldato nel reggimento cavalleria Piemonte Reale, siccome figlio unico di padre quinquagenario.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Conti.

CONTI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 7288, colla quale il municipio di Tossignano chiede di

essere nuovamente eretto a capoluogo del mandamento della valle del Santerno.

(È dichiarata d'urgenza.)

LEARDI. Chiedo l'urgenza della petizione 8145, con cui la Giunta municipale di Cassano-Spinola chiede che la Camera s'interponga perchè il ministro della guerra accordi il congedo assoluto a Giuseppe Antonio Romano, soldato nel reggimento cavalleria Piemonte Reale, siccome figlio unico di padre quinquagenario.

(È dichiarata d'urgenza.)

MASSARI. Colla petizione registrata al numero 8142 la Giunta comunale di Sant'Agata de' Goti protesta contro l'attuale circoscrizione territoriale di quella provincia. Giorni sono, la Camera, sulla proposta dell'onorevole deputato Ciccone, ha dichiarato d'urgenza una petizione analoga d'un altro comune, del comune di Lauro, se mal non rammento.

La Camera ricorderà che esiste un ordine del giorno il quale implica un impegno formale per parte del Ministero di sentire i Consigli provinciali intorno alla circoscrizione della nuova provincia di Benevento; credo quindi che, qualora la Camera prendesse in considerazione questa petizione, si verrebbe ad affrettare il risultamento delle indagini che senza dubbio il Ministero avrà fatto.

Prego quindi la Camera a voler decretare l'urgenza di questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il senatore del regno conte Filippo Linati, di 500 esemplari di un opuscolo che ha per titolo: *Un Governo utile, ovvero considerazioni e proposte;*

L'avvocato nel foro romano esercente in Fermo, Morichelli Emerico, di 500 esemplari di uno scritto a stampa, intitolato: *I beni delle soppresses corporazioni ecclesiastiche nei loro rapporti coi comuni, i privati, lo Stato*;

Il deputato Falconcini, di 500 esemplari della terza dispensa dei bilanci dei comuni del regno d'Italia.

Il deputato Pessina, dovendo per urgenti affari recarsi a Napoli, chiede un congedo di un mese.

(È accordato.)

Il deputato Giuseppe De Pazzi per necessità di famiglia chiede un congedo di giorni 15.

(È accordato.)

Il deputato Camozzi per imprevisti urgenti affari di famiglia domanda alla Camera un congedo d'un mese.

(È accordato.)

(Si procede all'appello nominale.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° SULLA PUBBLICA SICUREZZA; 2° RICONOSCIMENTO DEI GRADI DEGLI UFFICIALI SICILIANI; 3° COSTRUZIONE DI MAGAZZINI PER SERVIZIO MILITARE.

CASTAGNOLA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la sicurezza pubblica.

MASSARI. Crede, signor presidente, che sia tempo di fare una mozione sull'ordine del giorno a proposito della relazione testè presentata?

PRESIDENTE. Quello che mi rincresce si è che, se dobbiamo votare, non siamo in numero. Se crede che la sua mozione non richieda una votazione, allora la potrebbe fare, altrimenti è meglio che attenda.

MASSARI. Dichiaro che la mia mozione sarebbe un'inversione all'ordine del giorno, perchè domanderei l'urgenza per la proposta di legge di cui fu or ora presentata la relazione.

PRESIDENTE. Allora bisogna che aspetti che la Camera sia in numero.

Essendo due ore e dieci minuti, e non essendo ancora in numero la Camera, i nomi degli assenti saranno stampati domani nella gazzetta ufficiale. (*Benissimo!*)

Il deputato Pinelli ha la parola per presentare una relazione sopra un progetto di legge.

PINELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge del deputato La Masa per riconoscimento dei gradi degli ufficiali siciliani.

CONTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sopra un disegno di legge concernente una spesa straordinaria per la costruzione di magazzini a ricovero del materiale di guerra, da iscriversi sul bilancio 1862.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE SOPRA L'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. La Camera ora è in numero.

Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

CHIAVES. Essendo probabilissima una prossima proroga

della Sessione parlamentare, credo si renda opportuna la proposta che mi permetto di sottoporre alla Camera.

Se dopo la discussione di questa legge sulla riforma postale la Camera entrasse nella discussione delle leggi, le quali si trovano portate successivamente nell'ordine del giorno, probabilmente questa proroga arriverebbe senza che fosse pur terminata la discussione della prima di queste leggi.

È però cosa troppo necessaria che questa proroga non avvenga prima che siansi votate dalla Camera quelle leggi di finanza, le quali sono in pronto, o perchè già se ne sono presentate le relazioni, o perchè, rinviate dal Senato, non sembrano offrire modificazioni tali che possano dar luogo a lunghe discussioni.

Io quindi proporrei che, dopo la votazione di questa legge sulla tassa postale, venissero poste all'ordine del giorno le leggi di finanza.

Queste leggi, in pronto o quasi in pronto, sono: la legge sul bollo, quella sulle tasse di registro, la legge sulle tasse ipotecarie e la legge sull'instituzione della Corte dei conti, la quale ha pure grandissima analogia colle leggi di finanza.

Impertanto proporrei che la Camera volesse deliberare che si mettessero all'ordine del giorno le leggi di finanza delle quali ho parlato immediatamente dopo la votazione della legge sulla riforma postale che stiamo ora discutendo.

MASSARI. Io non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta che ha fatta l'onorevole deputato Chiaves. Credo però che non si possa questa fissare, dirò così, *a priori*, vale a dire che dopo la legge sulla riforma postale debbano necessariamente venire le leggi di finanza, poichè è possibile che a quell'epoca le relazioni non siano in pronto.

Io aderirei, alla proposta condizionatamente, vale a dire che, quando si presentino delle leggi di finanza, queste debbano avere necessariamente la priorità. Credo che a questo modo possiamo metterci facilmente d'accordo.

Ciò però non esclude la dimanda ch'io ho avuto l'onore di indirizzare poc'anzi alla Camera, quando non era ancora in numero.

Io bramerei che si concedesse l'urgenza alla proposta di legge della quale l'onorevole Castagnola ha testè presentata la relazione, vale a dire la proposta di legge relativa alla sicurezza pubblica.

Questa legge, signori, si riscontra con uno dei bisogni più urgenti di grandissima parte delle provincie del nostro regno italiano, quindi credo sia assolutamente inutile di sciupare le parole per convincere la Camera della necessità assoluta ed incalzante di discutere ed approvare questa proposta di legge prima che la proroga abbia luogo.

Questa è la mozione che ho l'onore di sottoporre alla Camera, la quale, come vede l'onorevole Chiaves, non contraddice menomamente alla sua.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Mi pare che in una cosa siamo d'accordo, che, cioè, dopo la legge che stiamo discutendo, si debbano discutere le leggi di finanza, eccetto che presentate non sieno.

Intorno al resto io prego la Camera di lasciare l'ordine del giorno come si trova. Importantissima è la legge di sicurezza pubblica, ma appunto perchè è importantissima è di necessità che si discuta maturamente e lungamente. Quindi parliamoci chiaro: se mai la Camera non ha divisamento di aggiornarsi per alcune settimane, io non veggo alcuna difficoltà che, anche dopo le leggi di finanza, si possa discutere la legge di sicurezza pubblica; ma se mai la Camera andasse a

questo divisamento, io credo che sarebbe cosa veramente improvida e contraria al nostro scopo di volere una legge di tanto momento, che sotto un certo aspetto si può chiamare legge fondamentale, discutere con precipitazione in due o tre tornate.

Ecco schiettamente la mia opinione; io quindi prego la Camera che per ora non voglia altro deliberare se non che dopo la legge presente si discutano le leggi di finanza; su del resto ci riserberemo di pronunziare.

PLUTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Io mi associo con tutte le mie forze alla proposta degli onorevoli Chiaves e D'Ondes-Reggio.

La legge di sicurezza pubblica, la legge sulle opere pie, la legge sull'amministrazione comunale noi le abbiamo; sicuramente crediamo che si possa far meglio, crediamo che si debba riformare ed unificare la presente legislazione sopra quegli argomenti. Ma ad ogni modo, lo ripeto, le leggi ci sono e possiamo per qualche tempo andare innanzi con esse. Ma leggi d'imposta non ne abbiamo, o almeno non ne abbiamo abbastanza. Questo è così evidente, che basta paragonare l'attivo col passivo, pensare all'ingente debito pubblico che gravita sullo Stato, e soprattutto agli annui disavanzi. Pensiamo ancora ai progetti di legge che ci vengono continuamente presentati dal Ministero per convalidare maggiori e nuove spese sui vari bilanci passati. Uno di questi progetti di legge, che ci fu ultimamente distribuito, ci domanda la piccola somma di 121 milioni e non so quante migliaia di lire.

Io credo che in questo stato di cose non si possa a meno che pregare l'onorevole presidente di sollecitare le Commissioni che devono esaminare le leggi di finanza, facendo loro vedere che qui non si tratta tanto di far bene, quanto di far presto, perchè ogni mese che passa cagiona la perdita di parecchi milioni. (*Segni di assenso*)

Nella prima parte di questa Sessione noi abbiamo decretato spese su spese, abbiamo decretato tante strade di ferro per le provincie meridionali, abbiamo decretato opere pubbliche in tutte le provincie italiane, abbiamo decretato l'armamento, e che so io; insomma non abbiamo risparmiato niente.

Io speravo che, venendo riunito di nuovo il Parlamento in novembre, si sarebbe pensato a rifocillare la parte attiva del bilancio, giacchè tanto si era caricata la parte passiva, onde, se non instabilire l'equilibrio, almeno diminuire il disequilibrio. Ma al contrario non si è fatto quasi altro che continuare a decretare spese.

Quanto alle imposte, quelle poche che la Camera ha decretate, assolutamente impari all'uopo, non potranno più andare in vigore al principio di aprile come si sperava, ma dovrà differirsene l'attuazione alla metà dell'anno, al 1° luglio, e così si perdono dei milioni.

Se andiamo di questo passo, noi rovineremo le finanze, roviniamo la causa italiana, e diamo la causa vinta agli antichi Governi.

Per carità, pensiamoci una volta prima che sia troppo tardi! (*Vivi segni di approvazione*)

SINEO. Signori, io concordo cogli onorevoli Chiaves, D'Ondes-Reggio e Michelini, quanto alla convenienza di occuparci delle leggi d'imposta, ma non vorrei che si introducessero urgenze per altre leggi, nè anco per quella sulla Corte dei conti, la quale credo andrà ancora soggetta a seria discussione nella Camera, quindi non mi parrebbe che si dovesse anteporre alle altre, perchè impedirebbe la discussione di altre leggi urgenti.

Così neanche vorrei l'urgenza per la legge sulla sicurezza pubblica, perchè desidero bensì che sia meglio ordinata legislativamente la sicurezza pubblica, ma credo che la legge attuale basti pel Governo, se vuol bene usarla.

È a tutti noto che ci sono provincie le quali sono in una cattiva condizione, su cui precisamente vogliono volgere interpellanze, per le quali la Camera ha dichiarato, e non ha ritrattato questa sua decisione, che assegnerebbe una seduta straordinaria. (*Susurro*)

Io credo che in questa seduta (*Mormorio*) si svelerà la necessità di molti provvedimenti governativi e di altro indirizzo all'amministrazione, ma non credo si possa provvedere legislativamente.

La premura adunque sarà di promuovere questi ordinamenti governativi, e non riforme legislative, la cui influenza è sempre lenta, tanto più che per queste riforme è necessario l'accordo dei tre poteri, che non si può ottenere senza mutue concessioni. Io spero dunque che la Camera, prima di volgere la sua attenzione alla legge di pubblica sicurezza e ad altre il cui effetto è essenzialmente lento, si occuperà di quei rimedi e di quell'azione governativa che è necessario di attivare nelle provincie meridionali.

La Camera darà prova in questo modo che essa realmente vuol soddisfare ai giusti desiderii di quelle popolazioni, le ricondurrà a quella concordia e a quella quiete a cui esse hanno diritto, e darà un nuovo pegno all'Italia che la vogliamo una ed indivisibile.

Foci. Ai voti!

MINGHETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. A me pare che tutti sono d'accordo che di mano in mano che le leggi di finanza, tornando dal Senato, ci saranno presentate, queste debbano avere la priorità.

Finora le più importanti non sono ancora riferite alla Camera; per esempio quella del bollo, di cui ebbi l'onore di essere relatore.

Di mano in mano che queste verranno, mi sembra di vedere che la Camera tutta è disposta a votarle subito, come le più urgenti.

Cio posto, l'ordine del giorno rimane qual era. Poco varrà il dichiarare altre leggi di urgenza dal momento che abbiamo la riforma postale fra le mani e che verranno fra breve ancora queste leggi di finanza.

Io quindi chiederei la chiusura di questa discussione per economizzare il tempo.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

PLUTINO. Domando la parola contro la chiusura.

L'incertezza nella quale sono tutti i componenti l'Assemblea nazionale qui presenti, e quelli che sono assenti, fa sì che i lavori parlamentari vanno a rilento, e mi spiego.

Quando la Sessione parlamentare si va prolungando molti dei nostri colleghi vanno via, perchè non sanno il giorno in cui verrà la proroga. Tutti coloro che si trovano alle case loro e che continuamente sentono a dire che fra pochi giorni il Parlamento sarà prorogato, non vengono. D'onde consegue che tutti i giorni stentiamo a trovarci in numero per deliberare.

Io quindi pregherei gli onorevoli miei colleghi a stabilire definitivamente: 1° se vogliono avere delle vacanze; 2° in qual giorno intendono che queste vacanze abbiano principio.

PRESIDENTE. Di ciò si parlerà in seguito. Intanto le sue osservazioni non valgono contro la chiusura.

PLUTINO. Se si prendesse questa determinazione, allora potremmo essere d'accordo in tutto il resto: perchè, se la Camera dicesse, per esempio: noi, alla fine di questo mese chiuderemo la Sessione, e ritorneremo ad aprirla al fine di giugno, allora naturalmente tutti si darebbero con alacrità a lavorare attorno alle leggi di finanze, e questi lavori progredirebbero.

PRESIDENTE. Intanto, come osservava l'onorevole Minghetti, tutti o quasi tutti sono d'accordo che la discussione delle leggi di finanze, delle quali sono o saranno nel frattempo presentate le relazioni, debba avere la priorità sopra ogni altra discussione. In seguito parleremo anche della proroga.

PLUTINO. Bisogna sapere quando si farà questa proroga.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura. . . .

MASSARI. Io ho fatto una proposta formale; prego che si metta ai voti. Mi rassegnò anche a vederla respinta. Io ho domandato alla Camera che voglia compiacersi di mettere all'ordine del giorno per urgenza la legge sulla sicurezza pubblica. Ho fatto questa proposta perchè ho creduto di adempiere ad un dovere. Ora prego la Camera di volersi pronunziare, e di non accettare la *fin de non recevoir* che proponeva l'onorevole deputato Minghetti.

PRESIDENTE. Se non ho male inteso, l'onorevole Massari ha fatto la proposta che la legge della pubblica sicurezza si ponga all'ordine del giorno bensì in via d'*urgenza*, ma in seguito alla discussione delle leggi di finanza, delle quali parlava l'onorevole Chiaves.

In conseguenza, e prima di tutto, debbo mettere ai voti la proposta dell'onorevole Chiaves, relativa alle leggi di finanze; poi porrò ai voti, come è mio debito, quella dell'onorevole Massari.

Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Interrogo la Camera se intenda accogliere la proposta dell'onorevole Chiaves, cioè che le leggi di tasse ed imposte, di mano in mano che vengono presentate le relazioni, debbano avere la priorità sopra ogni altra discussione.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla posizione della quistione?

CRISPI. Per uno schiarimento, affine di vedere se debbo votare o no in favore della proposta dell'onorevole Chiaves.

Domando quindi se questa preferenza debba essere sull'ordine del giorno attuale, oppure sulle materie che devono in seguito esservi iscritte.

CHIAVES. Domando la parola sulla posizione della quistione.

CRISPI. Se si trattasse che la precedenza delle leggi finanziarie dovesse essere su quelle che andranno ad essere iscritte dopo esaurito l'attuale ordine del giorno, io sarei d'accordo coll'onorevole Chiaves. Se al contrario egli volesse preferirle alle materie all'ordine del giorno, sarei obbligato a respingere la sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha proposto che le leggi di finanza debbano avere la precedenza sopra tutte le altre materie, e così anche sopra l'ordine del giorno che era già fissato successivamente alla discussione attuale della riforma postale. Altrimenti, se incominciamo la discussione della legge sulle opere pie e su quella dell'amministrazione comunale e provinciale, che sono all'ordine del giorno, certamente non potremo nello scorcio di queste tornate, e prima della proroga, votare le leggi di finanza.

CHIAVES. L'onorevole signor presidente ha detto che le leggi di finanza, di mano in mano che ne venissero presentate le relazioni, avrebbero avuta la preferenza. Non credo che ciò spieghi ancora esattamente il mio concetto.

Io intendevo che la Camera fin d'ora decidesse che ella dopo la legge della riforma postale si sarebbe occupata delle leggi di finanza che le furono presentate, salvo il caso in cui, non essendone compiuta ancora la relazione, non se ne potesse occupare.

Deve dunque rimanere inteso fin d'ora che sebbene la relazione di taluna di queste leggi di finanza non sia stata ancora presentata, non appena si presenti debba per ciò solo avere la priorità sopra tutti quegli oggetti che si trovano ora iscritti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Egli è appunto per questo che io ho ripetuta la frase dell'onorevole Minghetti: « *di mano in mano* che verranno presentate le relazioni. »

CRISPI. Dopo la riforma postale della quale discutiamo in oggi?

PRESIDENTE. Appunto.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Chiaves.

(La Camera approva.)

Ora interrogo la Camera sulla proposta dell'onorevole Massari, che cioè la discussione della legge di pubblica sicurezza sia decretata d'*urgenza*.

(L'*urgenza* è approvata.)

Interrogo ora il deputato Massari per sapere se, essendo ammessa l'*urgenza*, egli intenda domandare che la legge di pubblica sicurezza sia posta in discussione subito dopo quelle di finanza.

Molte voci. S'intende, questo è certo.

MACCHI. La Camera ha già votato che le leggi di finanza vanno innanzi a tutte le altre.

PRESIDENTE. Questo è certo, ma l'*urgenza* testè votata dalla Camera poteva per avventura ritenersi ammessa senza pregiudizio della previa discussione di quelle altre leggi di cui fu già decretata l'*urgenza*, e che perciò sono iscritte all'ordine del giorno.

Interrogo dunque la Camera se intenda stabilire che la legge sulla pubblica sicurezza sia posta all'ordine del giorno subito dopo le leggi di finanza.

MASSARI. Mi perdoni, signor presidente, ma la mia proposta non è punto in contraddizione colla proposta che la Camera ha già adottata. Io prego la Camera a voler decretare che la legge sulla pubblica sicurezza sia posta all'ordine del giorno dopo le leggi di finanza.

PRESIDENTE. Appunto così io aveva posta la votazione.

CASTAGNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CASTAGNOLA. Io prego la Camera a volersi limitare per ora a decretarne l'*urgenza*, salvo poi a dichiarare in seguito quando dovrà essere discussa questa legge. E ciò per questo motivo, che la relazione è alquanto lunga, giacchè si esamina tutta quanta la legge 13 novembre 1839 sulla sicurezza pubblica, e si fa un contro-progetto; epperò occorre anche del tempo per correggere le bozze, e per farne la stampa, tanto più essendo la stamperia sopraccarica di lavoro. Ma poi, trattandosi d'una legge di tanta importanza, è conveniente che, prima che cominci la discussione, possa essere da tutti esaminata. Dico questo per far vedere come il fissare ora il giorno in cui si debba discutere possa essere cosa soverchia ed inutile.

Io prego quindi la Camera a volere per ora limitarsi a

dichiararne l'urgenza, salvo in seguito, quando sarà distribuita la relazione, a fissare il giorno della discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Massari aderisce a questa proposta?

MASSARI. Vi aderisco.

BIANCHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare, ma non più su questa proposta, perchè il deputato Massari ha aderito a quella del deputato Castagnola.

CRISPI. Io ho chiesta la parola per proporre il modo e il tempo d'iscrizione di quel progetto di legge nell'ordine del giorno della Camera.

PRESIDENTE. Gli osserverò che il deputato Massari ha compiuta la sua proposta, in seguito alle osservazioni del deputato Castagnola, aderendo a che si fissi il giorno della discussione quando verrà presentata la relazione.

CRISPI. Siccome la legge comunale ha molti legami con quella sulla sicurezza pubblica, io crederei necessario che l'una dovesse essere discussa e votata prima dell'altra.

MASSARI. Allora sarà rinviata alle calende greche.

MINGHETTI. Domando la parola.

CRISPI. Basta un leggero esame per vedere il vincolo che hanno tra loro le due leggi, ed io ritengo che, votatane una, potremo sentire il bisogno di riformare qualche articolo nell'altra legge, onde metterle in armonia. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Mi pare che questa discussione sia alquanto prematura, dal punto in cui fra la discussione attuale e l'effettuazione di questa proposta deve aver luogo la discussione delle leggi di finanza.

Per conseguenza, rimanendo ferma l'urgenza, la quale fu or ora votata dalla Camera per le leggi di finanza, io proporrei l'ordine del giorno puro e semplice sulla rimanente discussione. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti aderisce?

MINGHETTI. Aderisco.

Io volevo accennare che la Camera ha votato oggi l'urgenza per la legge sulla pubblica sicurezza.

Essa forma colla legge comunale e provinciale e colla legge sulle opere pie gran parte della riforma amministrativa.

Oggi abbiamo deciso d'occuparci con urgenza delle leggi di finanza. L'ordine in cui le leggi amministrative dovranno essere discusse sarà deciso in appresso.

Mi sembra che siamo tutti d'accordo.

MASSARI. Ma no, la decisione. . . .

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Chiaves.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Il deputato Plutino ha la parola per quanto spetta alla proroga della Camera.

PLUTINO. Alcuni miei colleghi desiderando che questa questione si risolva domani, io mi riservo a riproporla alla Camera.

PRESIDENTE. Quindi di tale proposta non occorre oggi discutere.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE PER LA RIFORMA POSTALE.

PRESIDENTE. Torniamo alla legge sulla riforma postale.

La Camera rammenta che ieri il deputato Cini, assieme coi

deputati Torrigiani e Busacca, aveva proposto un emendamento il quale tende ad eccettuare dalle disposizioni dell'articolo 1 le lettere non suggellate e le lettere portate senza retribuzione.

Questa mattina il deputato Mazza. . . .

(*In questo punto il presidente è interrotto da alcuni deputati che si recano a prestare soccorso al deputato Giacomo Longo caduto in isvenimento.*)

La seduta è sospesa per 1¼ d'ora. (*Movimento generale*)

Si riapre la seduta.

Il deputato Mazza ha proposto un sotto-emendamento alla prima parte dell'emendamento presentato dal deputato Cini, relativamente alle lettere non sigillate.

Il sotto-emendamento del deputato Mazza sarebbe così concepito:

« Le lettere aperte, quando siano trasportate da individui che non ne facciano professione. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il Ministero lo accetta?

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il deputato Cini aderisce a questa formula?

CINI. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti questo sotto-emendamento.

(È approvato.)

Resta la seconda parte dell'emendamento del deputato Cini, la quale è così concepita:

« Le lettere portate senza retribuzione. »

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Ho già dichiarato ieri, ed è inutile che lo ripeta oggi alla Camera, che non potrei accettare quest'emendamento così com'è formulato. Insisto nell'opinione manifestata ieri che quest'emendamento aprirebbe una porta agli abusi e paralizzerebbe in parte l'azione della legge.

CINI. Mi permetterò di rispondere con una domanda.

Allorquando un viaggiatore ha una lettera suggellata (giacchè, grazie al cielo, la lettera aperta si è esclusa) nel suo baule, cade egli in contravvenzione? Ha intenzione il Ministero di applicare la legge? Io domando se ai nostri giorni, facendo una legge nuova, poichè fortunatamente la dobbiamo fare nuova, si deve stabilire che un viaggiatore, il quale ha una commendatizia suggellata (ed ora aggiungerò che è alla moda di suggellare le commendatizie), cade in contravvenzione.

Se viene proposto un altro mezzo, un altro emendamento qualunque che tolga questa orribile vessazione ad un viaggiatore, io sono dispostissimo ad accettarlo; altrimenti sono costretto ad insistere su questa forma.

Credo che dove oramai esiste una legge antica, nell'applicazione della quale si è introdotta una certa rilassatezza, possa lasciarsi correre, ma dovendo creare una legge nuova, non si deve lasciare agli agenti dell'amministrazione di usare, per troppo zelo, delle vessazioni ai nostri giorni incompatibili.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cini ha potuto vedere che il progetto di legge quale fu presentato dal Ministero, ed anche quale fu modificato dalla Commissione, non è informato da spirito fiscale nel senso che si abbiano a recar molestie ai viaggiatori ed ai cittadini.

Io ho respinto in termini generali il suo emendamento, perchè credo che, se fosse adottato, sarebbe uno stromento per esercitare un'industria che, sotto specie di gratuità, riuscirebbe alla lunga a fare una vera concorrenza a danno della privativa postale. Ma questo non vuol dire che si debba andare all'estremo opposto, cioè fino al punto in cui, quando un viaggiatore avesse, non dico in tasca, chè è vietata la visita delle persone, ma nella sua valigia, una qualche lettera di commendatizia, quand'anche questa lettera fosse sigillata, si potesse far luogo all'applicazione della multa.

CINI. In Francia si fa.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Io credo che quando si facesse una proposta in questo senso e con questa limitazione, che cioè si limitasse l'eccezione a chi porta seco una o due lettere commendatizie, quand'anche sigillate, che un viaggiatore può d'ordinario portar seco, e di cui egli debba servirsi, con questa limitazione, dico, io non avrei nessuna difficoltà ad accettare una tale proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Cini, dietro le osservazioni del ministro, non insiste nella sua proposta?

CINI. Io domanderei alla Commissione se ha da proporre alcuna modificazione.

MACCHI. Il deputato Cini ha domandato al Ministero se, qualora si trattasse di lettera commendatizia, intenda che essa debba cadere nella privativa postale; dichiarando che, ove il Ministero avesse assicurato che non ci cadesse, avrebbe ritirato il suo emendamento.

CINI. No! no!

MACCHI. Mi pare di sì.

CINI. Faccio ora una dichiarazione per sempre. Io ho ben compreso le dichiarazioni del signor ministro; ma per me queste non sono lettera di legge. Quando si fa una legge non si deve dare questa efficacia e solennità alle parole interpretative di un ministro qualunque.

MASSARI. I ministri mutano.

CINI. Io, facendo la legge, chiedo che sia redatta nel modo il più chiaro possibile, che sia fatta in modo da lasciare la minore latitudine possibile agli agenti dell'amministrazione d'interpretarla piuttosto in un senso che in un altro. Domando pertanto a' miei colleghi, se questa enormità che ho accennata, di poter vessare un viaggiatore perchè ha anche una sola lettera sigillata, debba essere ammessa. Il ministro stesso dice di no. Io chiedo che sia introdotta nella legge una disposizione qualunque, la quale moderi la facoltà che è lasciata all'amministrazione con quest'articolo così sconfinata.

SELLA, ministro per le finanze. Mi pare che nell'interpretazione delle leggi bisogna sempre ammettere che un certo buon senso vi sia in quelli che le applicano. Per esempio, l'altro giorno si è votata la privativa dei tabacchi; si dirà forse per ciò che in forza di quella legge quando alcuno passi la frontiera con un sigaro in tasca dovrà essere tradotto dinanzi ai tribunali? Ma bisogna supporre un po' di criterio negli ufficiali che applicano le leggi. Può egli venire in capo ad alcuno che, perchè si adotta la privativa delle lettere, una persona che abbia in tasca una lettera di raccomandazione personale possa venir tradotta dinanzi ai tribunali? Io prego l'onorevole Cini a supporre un po' di buon senso negli ufficiali dell'amministrazione nell'applicare le leggi.

CINI. Se mi permettono, dirò una cosa sola perchè non sembri che io vada immaginando casi ipotetici.

I volumi dei decreti dei tribunali francesi sono là per dimostrare come centinaia di viaggiatori siano stati condan-

nati in questo identico caso. Quindi chiedendo oggi, nel fare la legge, che si prevenissero simili casi, mi pareva di chiedere una cosa ragionevole.

BUSACCA. Io vorrei sapere quale sia in questa questione il parere della Commissione.

MACCHI. Domando la parola.

BUSACCA. E ciò dico perchè nella relazione trovo enunciato e sostenuto precisamente il principio sostenuto dal deputato Cini, tanto che io ho creduto che nell'articolo riguardante le penalità la Commissione avesse inteso di non infliggere alcuna pena a coloro i quali trasportano una lettera gratuitamente.

Basta leggere la relazione alla pagina 13 per convincersi che l'opinione della Commissione è questa, e quindi io domando qual è il parere della Commissione.

MACCHI. La Commissione ritiene, d'accordo col Ministero, che per una lettera o due, insomma per quelle lettere commendatizie che possono essere portate da un individuo non possa esser caso di contravvenzione, anche per ragioni di buon senso, e lo dichiara apertamente. Ma in pari tempo dichiara altresì che non potrebbe accettare l'emendamento del signor Cini nei termini in cui venne presentato; perchè ritiene che, ammesso quest'emendamento, si darebbe luogo a tali e tante frodi che la privativa postale diventerebbe illusoria.

VALERIO. Io vorrei pregare l'onorevole Cini e l'onorevole Busacca di osservare che, se mai possa esservi materia di qualche disposizione dichiarativa di quei casi specialissimi che essi hanno indicato, il luogo di questa disposizione sarà nel regolamento e non mai nella legge.

Dal punto che il ministro dichiarò di intendere la legge in questo senso, in questo senso sarà redatto il regolamento. Quando nel regolamento noi non troveremo questa disposizione, sarà allora il caso di chiedere alla Camera che se ne occupi con un suo voto e la faccia inserire nel regolamento, ma non può essere il caso di pretendere che una legge di questa natura si faccia a prevedere tutti quei casi che non sono certamente immaginati, come diceva l'onorevole Cini, per puro divertimento, perchè nessuno lo può supporre, ma sono in tale categoria che, se si volesse nelle leggi discendere persino a queste minutezze, le leggi dovrebbero cangiarsi in volumi.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Crispi.

CRISPI. Non so comprendere come non si voglia adottare l'emendamento dell'onorevole Cini. Ogni legge che lascia un dubbio è restrittiva e potrebbe dar luogo a delle violenze.

Diceva l'onorevole ministro delle finanze: l'interpretazione della legge deve lasciarsi al buon senso di chi la eseguisce.

Io osserverò che il buon senso è elastico. Ogni ministro, ogni Governo ha un buon senso suo proprio, più ristrettivo o più largo, secondo la sua convenienza. E poi chi dovrà dirvi se una lettera sia o no una commendatizia? O dovete riferirvi a colui che la porta, e allora avrete delusa la legge; o volete rimetterne l'esame all'agente dell'amministrazione pubblica, e allora violerete il segreto della lettera e sottometterete l'individuo che porta la lettera ad un'inquisizione che non è ammissibile in un Governo libero.

Quindi io prego la Camera di voler accettare l'emendamento Cini, o per lo meno, qualora il modo in cui è formulato non le piaccia intieramente, la prego di voler adottare un articolo dal quale risulti che il trasporto di qualche lettera dalla parte di un viaggiatore non sia considerato come una violazione della privativa.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Nisco.

NISCO. La seconda parte dell'emendamento Cini, quella appunto che ora si discute, mi pare che sia diretta a togliere alla privativa tutta la parte odiosa, e lasciare solo quanto le è necessario per mettere lo Stato in condizioni di eseguire un tal ramo di pubblico servizio.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva in una precedente tornata che la tassa sulle lettere è una delle tasse le più utili, perchè per mezzo di questa tassa si può da una amministrazione del Governo rendere un servizio tanto necessario al commercio, tanto necessario alla vita sociale.

Io certamente ammetto che questa sia una tassa giusta ed utile, anzi aggiungo che quante volte si accetta la privativa, bisogna portare la tassa delle lettere fino al punto che lo Stato non perda; poichè la privativa, se è una negazione della libertà, è quindi scientificamente e socialmente sempre un danno, e se i nostri colleghi hanno creduto di doverla votare, certo l'hanno fatto nell'interesse delle finanze. È giusto adunque che questo speciale servizio, il quale deve avere una privativa per poter essere eseguito, come credono il Ministero, la Commissione e molti dei nostri colleghi, trovi in sé i mezzi necessari per sussistere, ed in conseguenza che la tassa sia portata al punto in cui la finanza non vi debba perdere; altrimenti il povero bracciante nel comprare il suo sale dovrebbe pagare pel trasporto delle mie lettere.

Ma la tassa non può cadere che sulle azioni, in quanto costituiscono un'industria, non su ciò che facciamo per compiacenza o per diletto; certamente se Carlo IX faceva il fabbro, nessuno andava ad applicargli una tassa professionale; così quando il portar lettere non si eseguisce come mestiere, come industria, insomma come servizio postale, non si ha diritto d'imporre una tassa.

Laonde, una volta stabilita la privativa, io proponevo come emendamento che non fosse permesso né ai privati, né a qualsiasi associazione, di esercitare per mestiere questo ramo di pubblico servizio.

Così a parer mio si evitano tutti gl'inconvenienti; imperciocchè, se noi vogliamo ritenere che per ragioni finanziarie bisogna far leggi sopra leggi, certo però le finanze hanno per iscopo di mantenere il Governo, che è uno strumento per mantenere lo Stato secondo la sua Costituzione.

Ora avverrà che in nome delle finanze si annullerà lo Statuto e le più preziose libertà da esso garantite.

CASTAGNOLO. Domando la parola.

NISCO. E per vero verrà il doganiere in casa mia per vedere se conservo sale o tabacco, verrà un altro per frugare nelle mie tasche a cagione di trovarvi lettere, e così l'inviolabilità del domicilio e della persona guarentita dallo Statuto non sarà rispettata, e le finanze distruggeranno appunto quello stato di società che dovevano far sussistere.

Dippiù aggiunga un'altra osservazione.

L'onorevole ministro delle finanze diceva che le leggi devono essere interpretate con buon senso; a che l'onorevole Crispi rispondeva che questa è parola molto elastica, e senza dubbio è tale. E davvero un Ministero può avere un buon senso, e un altro Ministero un altro pure buono; eppure abbiamo veduto succedersi due Ministeri, dei quali l'uno sosteneva la libertà, l'altro sostiene la privativa, senza però che né il passato, né il presente Ministero si stimino di non essere nel buon senso.

Vi è di più: non sono i ministri che eseguono le leggi, sono gli agenti inferiori, e noi non possiamo mettere nella potestà di un carabinieri, di un agente di polizia, la nostra persona, la nostra dignità, la libertà nostra. (*Rumori*)

Le leggi debbono essere chiare; si debbe togliere il pericolo di vedere violata la libertà individuale, si debbe evitare che gli agenti del Governo si credano in diritto di venirvi a frugare nelle tasche. Nessuno di noi certamente vuol andare soggetto all'arbitrio di un poliziotto o di un doganiere, e voi non voterete una legge che vi metta in siffatta condizione.

Quindi io sostengo l'emendamento proposto dall'onorevole Cini, che appunto esprime il concetto dell'emendamento da me proposto fin dal principio della discussione su questo articolo.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Io vedo che ri-vive in questa seduta una discussione che a me è sembrata fosse stata sufficientemente agitata nella tornata di ieri.

Prima di tutto bisogna distinguere i due emendamenti, giacchè mi pare che gli emendamenti siano due su questa speciale questione. L'uno presentato ieri dall'onorevole Cini in senso generale, e l'altro diverso da quello oggi indicato, e del quale pareva che l'onorevole Cini volesse accontentarsi quest'oggi.

CINI. È stata votata la prima parte.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Mi perdoni: io parlo delle lettere trasportate gratuitamente senza limitazione; quest'oggi è venuto in campo una proposta ben diversa, ed è quella dei trasporti delle lettere che si fanno dai viaggiatori non solamente gratis, ma per loro uso, e siccome commendatizia di cui vanno muniti. Anzi l'onorevole Cini parlava di una lettera sola portata da un viaggiatore; dunque intendiamoci bene se si voglia ora insistere nuovamente sulla proposta di ieri.

L'onorevole Nisco diceva: noi non dobbiamo tassare che l'industria, e quando non c'è pur l'idea di industria nel trasporto di una o due lettere, non è il caso dell'applicazione della privativa.

Poscia egli accennava anche agli inconvenienti gravissimi ai quali, non ammettendo il suo emendamento, andrebbe esposto il viaggiatore, il quale si vedrebbe frugato nella persona, nelle sue carte e nelle sue valigie, per riconoscere se esso non è in contravvenzione alla privativa postale; quindi parlava di violazione di libertà individuale, di domicilio, e che so altro. Ma, mi permetta il signor Nisco, tutte queste supposizioni sono interamente escluse dalla legge stessa: la legge non tollera simili atti vessatorii da parte dell'autorità e nell'interesse del fisco.

Quanto all'argomento da lui addotto, che non si deve tassare che l'industria, la vera industria, il mestiere, e non si debba tassare un trasporto che si fa gratuitamente, io non ho che a ripetere quello che dissi ieri rispondendo all'onorevole Cempini.

Le teorie dell'onorevole Nisco sono eccellenti, ma praticamente portano a deludere la legge e ad alterarne la sua utile applicazione.

Io domando all'onorevole Nisco: ma come verremo ad accertare, per esempio, se un vetturale, il quale trasporta delle lettere e dice di trasportarle gratuitamente, come verremo ad accertare s'egli ha ricevuto o dovrà ricevere un corrispettivo? Veramente io credo che sarà molto difficile che la frode si possa scoprire.

Evidentemente a questo modo sarà facilissima la frode della legge.

Ieri lo diceva, e lo ripeto quest'oggi: come s'impedirà, non ad una società di ferrovia, perchè una società non si presterebbe alle frodi, ma alle persone che accompagnano i convogli, di pigliarsi la libertà, per far piacere ad amici ed

anche ad una popolazione, di portar lettere tra una città e l'altra, quando lo facciano gratuitamente?

Ora vorrà la Camera consentire che, sotto il manto del gratuito trasporto, una grande quantità di lettere sia sottratta alla privativa ed alla tassa? Io dico che in questo caso verrebbe vulnerata l'economia della legge.

Ma l'onorevole Nisco, rispondendo al mio collega il ministro delle finanze, che diceva siccome in fin de' conti l'applicazione della legge non debba farsi alla cieca, ma colla scorta del buon senso, replicava a sua volta osservando che c'è stata una differenza tra il precedente Ministero e l'attuale.

Il precedente propugnava il principio di libertà in questa materia, e il Ministero attuale si attiene alla privativa; tanto l'una che l'altra amministrazione hanno sicuramente buon senso, quindi non è questione che si possa interpretare ed applicare la legge col lume del buon senso.

Ma, mi permetta l'onorevole Nisco, egli ha confuso alquanto le cose.

Tra il Ministero precedente e l'attuale non c'è differenza nell'applicazione della legge, non c'è differenza nell'interpretarla a lume di buon senso, c'è una differenza nel principio dal quale le due leggi sono ispirate.

Prevalsa nel progetto presentato dal Ministero precedente il principio della libertà; prevale (sarà una disgrazia, se volete, ma prevale) nel progetto adottato dal Ministero attuale la privativa.

Le ragioni per cui ci crediamo costretti ad accettare questo principio è inutile che si ripetano alla Camera; per riassumerle in una parola diremo che l'attuale Gabinetto si preoccupa dello stato delle nostre finanze.

Qui dunque non c'entra per nulla, me lo permetta l'onorevole Nisco, il buon senso.

Ma, venendo all'applicazione della legge, qualunque sia il sistema prevalente, vuole la Camera una prova che il buon senso c'entra per qualche cosa nell'applicazione di una legge come questa? L'esempio lo abbiamo nella legge attuale che vige in Piemonte. Questa legge proibisce nel modo il più assoluto il trasporto fatto dai privati anche di una sola lettera, salvo sia per una commendatizia. Ebbene, crede la Camera che questa disposizione così rigorosa abbia dato luogo a qualche inconveniente? Nulla affatto. L'onorevole commissario regio, dal quale io ho attinte informazioni in proposito, mi assicura che mai l'amministrazione postale ha recato molestie ai cittadini per qualche lettera che abbiano trasportato.

Detto questo, io concludo dicendo: se si tratta di precisare in un emendamento una disposizione per cui un viaggiatore, il quale trasporti una o due lettere che asserisca esse lettere commendatizie, quantunque siano suggellate e le porti sulla persona o nella propria valigia, non possa essere preso in contravvenzione, io non vedo nessun inconveniente che una simile disposizione sia introdotta nella nostra legge, tanto più che la trovo nelle leggi di altri paesi; ma, se si vuole introdurre una disposizione generica e senza limitazioni, io mi oppongo nell'interesse dei risultati finanziari di questa legge, i quali hanno fatto prevalere nella medesima un principio, forse meno scientifico, ma certamente più utile praticamente.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Io sono disposto ad appoggiare l'emendamento dell'onorevole Cini, e mi varrò delle stesse ragioni presentate dall'onorevole ministro.

Tutte le volte che al principio di libertà si preferisce il monopolio accade questa contraddizione, imperciocchè è

impossibile che il principio che parla alla scienza ed alla mente di tutti, quello di libertà, non riprenda la sua preminenza.

Io trovo che la Commissione ha dichiarato quello che poi nella legge vorrebbe negare. Io dunque dico: dichiarate quello che voi avete detto, e che il Ministero accetta, e che vi avvicina pienamente all'emendamento che l'onorevole ministro vi dice che accetterebbe di buon grado, e che pare dovesse attualmente venire accettato dal buon senso della Camera.

Signori, nel rapporto della Commissione io leggo queste parole:

« Un altro caso di concorrenza possibile è preveduto nel rapporto ministeriale, ed è quello dei privati, i quali, senza fine di lucro, si fanno latori di qualche lettera, aggiungendosi come la civiltà dei tempi non comporti che un simile fatto sia colpito con una pena. La Commissione ha di buon animo partecipato a questo sentimento e pensiero, senza che (notate questo, o signori) le severe sanzioni poste nelle leggi degli altri Stati abbiano potuto modificare il suo giudizio. »

Ora questo concetto della Commissione è precisamente quello che informa l'emendamento dell'onorevole Cini. Se non che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vi dice: non ammettete una disposizione che possa dar luogo alla facilità di eludere la legge.

In ciò convengo col signor ministro; ma se l'emendamento Cini fosse redatto nel senso compreso nelle parole della Commissione, io credo che il concetto non potrebbe essere migliore.

Io quindi direi: *eccetto i privati che si fanno latori di qualche lettera*; non può dirsi una o due lettere, perchè ben s'intende che il viaggiatore non fa con questo traffico alcuno. Notate bene che le commendatizie sono aperte, e, fossero anche chiuse, esse non possono al certo essere molte.

Se io muovo di Torino pel mio paese, ed i miei colleghi mi danno delle lettere per le loro famiglie, credete voi che facendo loro quest'atto di cortesia io violerei le leggi della posta? Ma no certamente, perchè io non faccio un traffico.

Il signor ministro non deve adunque allarmarsi a questo proposito. Quand'anche io recassi quattro o cinque lettere alle famiglie di quelli che siedono in Parlamento ritornando a casa mia, certamente nessuno potrebbe accusarmi di violazione della legge.

Le lettere che vanno con un mezzo non periodico, per tempo, per luogo, per linea, per destinazione, certamente sono in una sfera diversa dal trasporto, non possono allarmare la pubblica amministrazione in quest'altro suo monopolio. La concorrenza sta precisamente nel traffico abituale, per utile, nel trasporto delle lettere nello stesso tempo e con una migliore condizione sulla retribuzione. Le quali cose non possono riscontrarsi nei privati, che, senza legge di tempo, di linea, e senza utilità, recano delle lettere per le relazioni della nostra vita civile.

Le quali lettere è indifferente che vadano piuttosto con una persona, con un mezzo che sia piuttosto uno che l'altro, a seconda dell'occasione che possa presentarsi.

Non è presumibile che io, il quale posso mandare una lettera da qui a Napoli con pochi centesimi e colla celerità della posta, scelga un altro mezzo che v'impiegherà un dieci o dodici giorni, per altra ragione che per una maggiore sicurezza, per una maggiore certezza o per prevalermi d'una occasione, la quale mi porge agio ad una relazione.

Ora io non trovo che le parole *qualche lettera* possano

meritare censura e spaventare il Ministero, perchè la parola *qualche* dà sempre luogo ad interpretazione ed applicazione secondo la quantità delle lettere portate e la qualità della persona del latore.

Un commerciante, un viaggiatore, una persona qualunque che per favore toglie da amici e conoscenti delle lettere per recarle quando potrà e come potrà alla loro destinazione, senza veruna responsabilità o retribuzione, non sarà per fermo ritenuto contravventore; ma non vuolsi questo lasciare all'arbitrio degli esecutori, ed invece, se fu nella mente del Ministero e della Commissione, e dichiararono essere questa la loro ferma idea, nè altra potrebbe averne l'onorevole ministro Depretis, credo non chiedere troppo appoggiando l'emendamento Cini rifatto sulle parole stesse della Commissione accettate dal Ministero.

Epperò prego di accogliere il sotto-emendamento da me proposto, qualora l'onorevole Cini, ritirando il suo, non accedesse alla mia proposta.

PRESIDENTE. Furono presentati due sotto-emendamenti alla proposta dell'onorevole Cini. Il primo è del deputato Crispi, e così concepito:

« Le lettere portate per semplice compiacenza o che interessano colui che ne è latore. »

Il secondo, del deputato Minervini, è in questi termini:

« Eccetto i privati, i quali, senza fine di lucro, si fanno latore di qualche lettera. »

Domando se l'emendamento Crispi sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

PERUZZI. Io aveva chiesto la parola prima.

TORRIGIANI. Io pure l'aveva chiesta.

PRESIDENTE. Mi scusino, prima ha la parola il deputato Castagnola, poi il deputato Peruzzi, indi il deputato Conti, poscia il deputato Crispi e finalmente il deputato Torrigiani, secondo furono iscritti.

CASTAGNOLA. La maggioranza della Commissione non accetta i due sotto-emendamenti, dei quali la Camera ha udita la lettura.

A questo riguardo egli è d'uopo in primo luogo ritenere la natura delle contravvenzioni, giacchè quello che noi vogliamo prevenire si è che si facciano contravvenzioni alla legge.

Ora, le contravvenzioni consistono sempre nel puro fatto. Tuttavolta che è proibito di trasportare lettere, e che queste lettere si trasportano, questo mero fatto del trasporto e della distribuzione costituisce la contravvenzione. Ma se noi vogliamo frammischiarvi altri elementi; se noi vogliamo che il fisco, il quale è sempre attore nei giudizi penali, debba procedere ad investigazione, che indagini ed incumbenti debbano farsi avanti i tribunali, diciamo francamente qual è il pericolo al quale si va incontro. Il pericolo è questo, che si fa tale una breccia alla legge della privativa, per cui quasi la privativa diventa illusoria.

Le lettere, diceva l'onorevole Cini, le quali sono trasportate senza retribuzione, debbono essere esenti dal pagamento; sia libero il trasporto di queste lettere.

È questo anche il concetto il quale informa gli altri sotto-emendamenti.

Ma io dico: che cosa dovrà fare il fisco tutta volta che è colto in contravvenzione uno che trasporta delle lettere?

Bisogna che il fisco, giacchè il fisco è attore quando propone un'azione penale, bisogna che s'accinga a provare che questo trasporto di lettere non si fa senza retribuzione di denaro, non si fa per pura compiacenza, che non sono lettere

commendatizie, che in sostanza vi sono le circostanze le quali sono necessarie onde si possa sperimentare l'azione penale, e onde fare luogo ad una condanna.

Ben si vede che il più delle volte sarà impossibile ch'egli possa somministrare questa prova diretta, che quindi si apre evidentemente la strada alle infrazioni, ed il principio della privativa allora viene totalmente ad essere leso; sicchè io crederei più conveniente che addirittura fossero rigettate le fatte proposte.

Per questi motivi la Commissione persiste nel respingere i due sotto-emendamenti dei quali venne testè data lettura alla Camera, come pure l'emendamento che ha proposto l'onorevole Cini.

PRESIDENTE. Avverto ch'è venuto un altro sotto-emendamento del deputato Varese, così concepito:

« È bene inteso che una o due lettere portate da un viaggiatore per interessi propri non faranno oggetto di contravvenzione. »

Domando se è appoggiato.

MACCHI. A nome di parecchi de' miei colleghi della Commissione dichiaro di accettare l'emendamento proposto dal deputato Varese, od altro che, modificate le parole, nel senso gli rassomigli. (*Il deputato Susani fa segni di dissenso dal banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Allora non è più il caso di vedere se sia appoggiato.

Quello del deputato Minervini non è ancora stato appoggiato.

Interrogo la Camera in proposito.

(È appoggiato.)

CONTI. Io son dolente di venire, per turno d'iscrizione, dopo che l'onorevole Castagnola addusse delle ragioni così possenti, che non parrebbe agevole il darne di migliori.

Ma io desidero toccare a questo proposito un argomento che si potrebbe dir fondamentale.

Gli onorevoli oppositori, fra i quali l'onorevole Nisco, fanno distinzione fra l'industria del trasporto delle lettere ed il trasporto gratuito delle medesime.

Signori, credo che a questa distinzione potrei con successo opporre la questione pregiudiziale.

Abbiamo infatti già approvato il primo articolo della legge, nel quale è data la privativa al Governo pel trasporto in generale delle lettere, e non già per codesta *industria* soltanto. Ora quest'articolo già votato infirma l'emendamento ora proposto, il quale introdurrebbe una distinzione tra trasporto per industria e trasporto non industriale, che non è comportabile collo spirito dell'articolo già votato.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

CONTI. La Commissione crede che questa non sia altro che una maniera indiretta, ben naturale in chi non approva il primo articolo, per combattere a *posteriori* l'articolo medesimo; quindi, come è ben naturale, la Commissione non può accettarlo. Perciò desidererebbe che si venisse alla chiusura di questa discussione.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo proposta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CRISPI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

L'onorevole Conti ha proposto la questione pregiudiziale. La questione pregiudiziale potrebbe proporsi allora solamente che l'emendamento in discussione tendesse a far ritornare la Camera sopra un voto già emesso.

SANGUINETTI. Questo non si riferisce alla chiusura.

CRISPI. Non posso combattere la proposta di chiusura senza parlare della questione pregiudiziale e senza provare l'inopportunità della stessa.

MASSARI. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli pure alla Camera.

CRISPI. La proposta che ho fatto alla Camera non attacca il principio della privativa ammesso ieri. Essa allude unicamente al caso del trasporto di una o più lettere per servizio e nell'interesse di colui che ne è il latore. Quindi l'argomento è tutt'altro che quello sul quale la Camera si è pronunziata.

In tale stato di cose non credo che la chiusura possa in modo generale accettarsi. Per lo meno a coloro che hanno presentato emendamenti, che non pongono la Camera nella condizione di ritornare sopra una questione decisa, si dee lasciar la facoltà di svolgere le loro proposte e di addurre le ragioni per le quali credono che le medesime si debbano approvare.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare sulla chiusura.

PRESIDENTE. Vuol parlare per o contro la chiusura?

SANGUINETTI. Per la chiusura.

È già da ieri che si discute la questione che occupa ancora attualmente la Camera.

In questo stesso momento abbiamo sentito più oratori i quali in sostanza non hanno fatto che, dall'una e dall'altra parte, ripetere gli stessi argomenti con diverse parole, ma non hanno detto e non possono dire cose nuove.

Così essendo le cose, mi pare che ognuno di noi possa già essersi fatta una convinzione intorno al voto che debba dare, epperò, per non perdere ulterior tempo, tanto più che abbiamo innanzi a noi una legge molto voluminosa, io pregherei la Camera a voler adottare la chiusura. Notino che la chiusura stessa ora domandata, se non erro, era già stata adottata nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. No, non era stata adottata.

Il deputato Minervini ha la parola contro la chiusura.

MINERVINI. Io prego la Camera di non recidere la questione.

Qual è la ragione che vi adduce per chiudere la discussione un membro della Commissione? Uditela: crede che la proposta delle eccezioni ad una regola di monopolio sia pregiudicata dal votato monopolio, il che vuol dire una petizione di principio. Credo che avrebbe dovuto usare, l'onorevole membro della Commissione, la temperanza civile nel dire le sue ragioni, e non voler imporre un *fine di non ricevere*, per impedire l'intera discussione, facendovi ostacolo all'emendamento votato ieri, mentre precisamente quell'articolo impone il dovere delle eccezioni dettate dalla logica e dall'obbligo di non rendere una materia odiosa odiosissima.

CONTI. Vedendo che la discussione pro e contro della chiusura diventa più lunga della discussione principale, io ritiro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Peruzzi ha la parola.

PERUZZI. Ho chiesto la parola quando l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che tra il Ministero precedente ed il Ministero attuale non corre una differenza in materia di buon senso, ma in materia di principii. Io sono perfettamente d'accordo con lui a questo proposito; se non che io mi permetterei di osservargli, ciò che avrei già fatto, se alcune circostanze di viaggio, indipendenti dalla mia volontà, non mi avessero impedito d'intervenire alla seduta di ieri, che non potrei ammettere in tutte le sue conseguenze questa sua asserzione. Non parlo adesso del Ministero, ma della Commissione, in quanto che il Ministero attuale non è

risponsabile in nessun modo dell'operato della Commissione. In conseguenza la questione non è tra il Ministero precedente e l'attuale, ma tra il Ministero precedente e la Commissione. Ora io mi sarei proposto di confutare le conclusioni della Commissione cogli stessi argomenti della sua relazione. Imperocchè alla Commissione è accaduto quello che accade sempre a chi si allontana da principii senza avere il coraggio di avversarli apertamente.

SUSANI e MARTINELLI domandano la parola.

PERUZZI. La Commissione ha avuto paura delle conseguenze del principio che essa ha sostenuto, di un principio il quale ripugna a tutti quanti i principii che, come ben diceva l'onorevole Nisco, sono generalmente ammessi. . . (*Rumori*) Permettano. Non credo offendere chicchessia parlando di principii. Ognuno deve chinare il capo alle decisioni della maggioranza, sono il primo a riconoscerlo, ma siami permesso di richiamare quello che diceva l'onorevole Nisco, cioè che il principio che è stato adottato porta a delle conseguenze, le quali ripugnano generalmente a tutti i principii che informano la base della nostra legislazione.

Infatti, o signori, che cosa leggo nella legge che vi è proposta? Io vi leggo questa disposizione:

« Art. 33. Chiunque trasporti o distribuisca corrispondenze in frode della privativa postale, oltre il pagamento della doppia tassa, va soggetto ad una multa, » ecc.

Trovo poi all'articolo 37 quest'altra disposizione:

« Trovando corrispondenze trasportate in frode della privativa, le dovranno sequestrare e consegnare immediatamente all'ufficio postale. »

E vi ha in quest'articolo 37 un'eccezione relativamente agli impiegati delle dogane ed agli ufficiali di polizia ai quali è vietato nella visita delle vetture ed oggetti trasportati dai corrieri, conduttori, procacci, pedoni e staffette, di aprire le valigie ed i sacchi di servizio postale, ecc. Dal che io ne argomento che essi possono aprire tutte le valigie dei viaggiatori privati.

Ora la Commissione, come benissimo osservava l'onorevole Minervini, ha decisa, secondo me, la questione nella sua relazione; e l'ha decisa nel senso a cui accenna l'emendamento dell'onorevole deputato Cini.

E quanto a me, per dimostrare che non si vuol ritornare a posteriori sopra la disposizione dell'articolo primo, ma che si vuole unicamente un'eccezione salutare ed indispensabile, io accetterei la modificazione proposta dall'onorevole deputato Minervini, il quale ne rende più chiaro e preciso il senso e l'effetto.

La Commissione infatti dice: « Il rigore nelle privative fiscali è giustificato dal loro unico fine, che è l'interesse della finanza; la privativa postale ha invece per fine il servizio pubblico, e per mezzo di adempierlo una tassa a compenso corrispondente.

« Coll'intenzione e col fatto contrasterebbe a quel mezzo un intraprenditore di trasporti; ma non vi contrasta nè coll'intenzione nè col fatto un cittadino che presti un ufficio amichevole e cortese. »

Queste sono parole della relazione della Commissione.

Mi pare che la conseguenza logica di queste parole è l'emendamento del deputato Cini col sotto-emendamento dell'onorevole deputato Minervini; mi pare che sia la conseguenza immediata che si può dedurre da queste parole.

Io non contrasto a quello che diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che con questo si apre l'adito a delle frodi; su questo non vi è dubbio; credo per altro che colle parole dell'emendamento si contrasterebbe all'esempio che l'onore-

vole ministro dei lavori pubblici ha addotto, in quanto che gl'impiegati delle ferrovie, di cui egli parlava, sono addetti a dei servizi regolari di trasporti; quindi non credo che potrebbero invocare la disposizione delle eccezioni proposte dagli onorevoli Cini e Minervini; ma non potrei neppure accettare la limitazione ad una lettera o a due lettere, né quella delle commendatizie; imperocché io credo che la questione non istia nel numero né nella qualità delle lettere, ma nella qualità della persona che trasporta le lettere e nello scopo per il quale sono da lui trasportate, come benissimo diceva la Commissione nel periodo da me letto, sotto il quale per parte mia porrei ben volentieri il mio nome.

Tanto è ciò vero che io ben ricordo che una volta, intraprendendo un lungo viaggio nella mia giovinezza, quando, le comunicazioni essendo meno facili, era necessario provvedersi di molte lettere commendatizie, e molte lettere erano affidate ai viaggiatori per trasportarle in luoghi coi quali le comunicazioni postali erano infrequenti, lente e costose, io mi rammento d'essermi trovato a una visita doganale, nella quale mi furono rinvenute delle lettere suggellate e mi fu annunciato che avrei dovuto pagare la bagattella di 790 lire di multa. Io ne aveva molte, ne aveva trenta o quaranta di queste lettere, facendo un lungo viaggio, e non fu che per mezzo di qualche piccolo espediente che mi riuscì di evitare questa multa. (*ilarità*) Ed io trovo che quell'ufficiale doganale era logico; in quel modo io intendo il monopolio, perché allora, ed allora soltanto, si raggiunge lo scopo che vuole la Commissione propugnando il monopolio. Ma quando si vuole il monopolio e poi si dice: o col buon senso nell'applicazione della legge o colla compilazione del regolamento noi arriveremo al risultato che noi vogliamo nell'interesse della libertà, io rispondo: signori miei, arriviamoci con una disposizione di legge, la quale sia certa, chiara ed invariabile. Se siamo d'accordo sul fondo in questa materia speciale, andiamoci francamente e adottiamo questo emendamento dell'onorevole Cini modificato dall'onorevole Minervini. Col regolamento poi che cosa converrà fare? Converrà appunto prendere quelle disposizioni le quali serviranno ad impedire quegli abusi e quelle frodi a cui quest'eccezione, come benissimo diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, potrebbe aprir l'adito.

E a questo proposito, sapendo io quali siano i principii che trionfano nell'amministrazione delle poste, colla quale ho dovuto avere a questo proposito molte discussioni quando dovetti andare, per la fede che ho nei principii di libertà, contro il parere generale degli abilissimi impiegati superiori di quell'amministrazione, che ora è consentito dall'attuale Ministero, io non dubito che questo regolamento sarà fatto in modo da tutelare ampiamente gl'interessi dello Stato.

PRESIDENTE. La parola è al signor Nisco.

NISCO. A quanto ha detto l'onorevole Peruzzi aggiungerò soltanto che quante volte si tratta di non essersi in questa legge stabilito il diritto di visitare sulle persone o nelle valigie, siccome assicurava l'onorevole ministro delle finanze, ella è una privativa meno privativa, è una prescrizione di legge che non può aver esecuzione, massime considerando che la privativa, siccome giustamente diceva il deputato Conti, deve essere intesa nel senso di avere il compito esclusivo del trasporto delle lettere.

In conseguenza ogni impiegato, il quale regolarmente volesse eseguire l'ufficio suo, dovrebbe applicare questa legge, ed avrebbe il diritto di visitare la mia persona, la mia valigia.

Dunque io concludo che dal non essersi stabilito nella

presente legge il diritto di poter visitare la mia persona o la mia valigia, e dall'aver l'onorevole ministro espressamente dichiarato che un tal diritto non si può esercitare da alcuno, ne deriva che la Commissione ed il Ministero non hanno creduto di proporci una legge veramente seria ed eseguibile, ed io dico che trattandosi di far leggi, bisogna farle in modo che siano esattamente eseguibili, e tali non possono essere quando sono in opposizione coi principii fondamentali della nostra società, quando si vuole ammettere la privativa per sostenere il Governo della libertà.

Quindi anche per queste ragioni io appoggio l'emendamento dell'onorevole Cini con le modifiche dell'onorevole Minervini.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Torrigiani.

TORRIGIANI. Quando ieri ho appoggiato l'emendamento dell'onorevole Cini io aveva sott'occhio un articolo della legge svizzera, il quale suona precisamente così:

« Le lettere portate da persone che lo fanno per compiacenza e senza retribuzione. »

La legge porta la data del 1849. Ora io domanderei all'onorevole commissario e al ministro dei lavori pubblici se l'esecuzione di quella legge ha portato nessuno di quegli inconvenienti a cui si accennava. Mi pare che quella legge vigendo ancora in Svizzera vuol dire che nel corso di tredici anni nessuno di quegli inconvenienti si è manifestato, altrimenti sarebbesi già modificata.

Ciò detto, dichiaro tuttavia che all'articolo della legge svizzera io preferirei la redazione proposta dall'onorevole Minervini, alla quale completamente mi unisco.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minervini.

MINERVINI. Dirò poche parole, perché il mio emendamento, senza turbare il monopolio contro cui fui sempre, cerca, per quanto si deve, salvare il principio che dobbiamo difendere; poichè, se è vero che il monopolio possa essere qualche volta tollerato, non è men vero che tutto quello che si possa fare per non renderlo esorbitante sia un dovere. Il monopolio essendo la violazione di un diritto della libertà, non deve estendersi tant'oltre da renderlo esorbitante.

Ora, io dico, quando avete voluto all'esclusività certa che avrebbe avuta la posta, servendo bene il pubblico, con la minore spesa, con la maggiore prestezza e con la maggiore celerità, sostituire una privativa imposta, la quale è sempre corruttrice del buono andamento e della moralità del servizio, non potete fare a meno di non confondere la vietata concorrenza coll'esercizio dei diritti di relazioni e di rapporti che non sono industria, né utile, ma cambio di relazioni sociali inevitabili e che non potete impedire o vietare sia direttamente, sia indirettamente, senza conculcazione della libertà civile.

Io dico: quando voi avete nella relazione dichiarato con cognizione di causa di abborrire dalle vessazioni inchiuse nelle leggi di posta degli esteri paesi, e, per evitarle, avete ritenuto dovessero eccettuarsi i particolari dalla contravvenzione, quando senza utilità recano delle lettere, perchè volete farle nella legge? Vorreste all'odiosità del monopolio aggiungere l'arbitrio negli esecutori, ponendovi così in contraddizione di voi medesimi? Io non vorrò crederlo.

Ed aggiungerò l'osservazione dell'onorevole Torrigiani, il quale diceva: se abbiamo una legge, la quale fece buona prova per 13 anni in un altro paese, la quale ammette questo principio, e la legge non fu mai modificata, perchè adunque il Ministero e la Commissione sostengono che la nostra legge non può funzionare?

In secondo luogo il ministro dei lavori pubblici ha detto

che, per potere interpretare una legge, ci vuole buon senso, ed io ben lo consento e lo riconosco questo, ma ciò va inteso quando versiamo in una legge fatta, non in una legge da sancire. Tutto quanto la legge omette, e che possa l'esecutore concedere e negare, è un mezzo di corruzione, un mezzo di arbitrio, e da questi inconvenienti è ben lontana la mente dell'onorevole ministro, e lo ha dichiarato ora, e lo ha professato sempre.

Noi non possiamo stare in questo intendimento, noi non possiamo votare la legge, o signori, senza far luogo necessariamente a quest'eccezione, come io vi propongo nel mio emendamento.

Oltre del che io vi prego e vi ripeto di badare attentamente che qui c'è una gran questione di costituzionalità, poichè ieri mi si faceva appunto che avessi io sollevato questa questione, e non vorrei che fosse male intesa, e che si facesse valere questo precedente nelle leggi future.

Io dico che ritengo per incostituzionale il mutarsi una legge, ed una legge di libertà presentata dal Governo, facendone una legge di monopolio.

Quando il Ministero ha presentato una legge e la Commissione non l'ha accettata, il Ministero allora può ritirare la legge, ma la Commissione non può e non deve mutare la legge a suo modo. Quando la Commissione o una frazione di essa, o la maggioranza ancora, crede essere contraria alla legge proposta, può rigettarla, e, se intende fare altra proposta, sente il dovere di esibirla alla Camera, deve mandarla agli uffici e percorrere le vie costituzionali. Quello che a proposito di questa legge ho veduto mi ha fatto meraviglia, imperocchè si è andato contro le vere regole, i doveri ed i diritti costituzionali. E peggio poi, mentre il Governo voleva un'industria di trasporti e non un monopolio, è grave che la Commissione la volgesse al monopolio.

Signori, è questione per me di costituzionalità.

Posso ingannarmi, ma ho la coscienza di quel che dico, e in molti altri Parlamenti ho trovato che questa questione è stata decisa nel senso che ho detto.

Ma io non voglio sollevare questa questione per creare impicci, ma perchè debbo protestare contro un sistema di precedenti i quali distruggerebbero le forme e i diritti della Costituzione. E non insisto perchè la Camera decida questa questione, imperocchè non ritengo siasi avuto in mente di offendere la costituzionalità di proposito, e certamente, quando l'intenzione è pura, questa questione non ha più tutto il suo valore nel caso isolato, ma ne ha uno gravissimo nel sistema e nella regola, per lo che io ritengo incostituzionale l'operato dalla Commissione, e lo dichiaro altamente.

Quando saremo consolidati, allora si dovranno fare queste questioni, e sono certo che nè Ministero, nè Commissione si opporranno alla rivendicazione dei diritti costituzionali che io reclamo.

Ora, io domando, se noi pochi giorni or sono, e concordati tutti, abbiamo proscritto e condannato il monopolio che ieri l'altro, non io, ma la maggioranza dichiarava di non voler consentire se non per l'urgenza delle finanze, mi sembra che la maggioranza non possa ora, senza contraddirsi, volere l'opposto, e in materia che non racchiude urgenza finanziaria.

L'onorevole ministro di finanza vi diceva che, quando presenterà la tassa sulla rendita, sperava tutte queste eccezioni alla libertà, ossia tutti questi monopoli avessero a proscriversi per sempre, ed io mi auguro che sia mantenuta questa parola per l'onore italiano, per la dignità nostra e pel trionfo della scienza.

Quindi io ritengo che il Ministero e la Commissione vorranno accettare l'emendamento nel senso che (dirò) non io ho proposto, ma che essi hanno scritto e hanno distribuito alla Camera nella loro relazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Susani.

Numerose voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la chiusura.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Prima di tutto domando al deputato Cini se si unisce all'emendamento del deputato Minervini.

CINI. Dichiaro che mi unisco all'emendamento del deputato Minervini.

PRESIDENTE. E il deputato Crispi?

CRISPI. Mi associo anch'io all'emendamento Minervini.

PRESIDENTE. Non restano adunque che due emendamenti: quello del deputato Minervini e quello del deputato Varese.

Quello del deputato Minervini è così concepito:

« Eccetto i privati, i quali senza fine di lucro si fanno latore di qualche lettera. »

Quello del deputato Varese è così concepito:

« È bene inteso che una o due lettere, anche suggellate, portate da un viaggiatore per interesse proprio, non faranno oggetto di contravvenzione. »

Pare che il più ampio sia l'emendamento del deputato Minervini; epperò dovrebbe avere la preferenza nella votazione.

Avverto però che, se la Camera votasse l'emendamento del deputato Minervini, bisognerebbe poi inviarlo alla Commissione perchè lo metta in armonia colla locuzione dell'articolo. S'intende adunque che la Camera voterà il principio, come ha fatto per l'emendamento del deputato Cini.

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Minervini.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Metto ora ai voti le varie parti dell'articolo 2 della Commissione:

« Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente:

« 1° Le lettere e le stampe periodiche che portano il bollo, il quale provi che sia stato soddisfatto il diritto postale. »

(La Camera approva.)

« 2° Le lettere che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di espresso. »

Il deputato Panattoni aveva chiesto la parola su questo alinea. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Dopo la votazione poc' anzi fatta manca l'interesse di parlare su quest'alinea, giacchè io volevo proporre un principio di libertà molto affine a quello che venne testè votato dalla Camera sugli emendamenti Cini e Minervini.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti quest'alinea.

(È approvato.)

« 3° Le lettere e i pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non vi è ufficio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esista un ufficio postale vicino al luogo di sua residenza. »

MENICETTI. Domando la parola.

BUSACCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quest'alinea ha già chiesto la parola il deputato Ginori-Lisci.

GINORI-LISCI. Io vorrei si aggiungessero poche parole onde stabilire il principio che si potessero inviare le lettere ad impostare anche in un comune limitrofo perchè più co-

modo. Vi sono talvolta dei rapporti continui tra una località appartenente ad un comune ed un'altra non appartenente al comune stesso; domanderei adunque che si potesse da chi mantiene questi rapporti commerciali spedire le proprie lettere ad impostare nell'altro comune.

Pongo ad esempio il caso in questi termini: a Firenze si impostano le lettere e si cavano dalle buche parecchie volte al giorno, invece nei comuni circconvicini le lettere vengono tolte una volta al giorno soltanto; ora, chi dimora in prossimità di Firenze ha interesse che le proprie lettere vadano spedite immediatamente. L'obbligare uno che abita a poche miglia da Firenze ad impostare le lettere, per esempio, a Sesto, porta per effetto che queste lettere sono ritardate di 24 ore.

Io dunque chiedo sia posta nell'articolo qualche espressione la quale dia libertà a chi intende di mandare le proprie lettere ad impostare a quella stazione dove sono più spesso levate e messe in corso.

PRESIDENTE. Favorisca di formulare la sua proposta.

Il deputato Menichetti ha facoltà di parlare.

MENICHETTI. Esaminando l'articolo 2 emendato dalla Commissione, io trovo che essa ha mantenuto l'articolo 2 stampato ed ha soppresso l'articolo 3.

L'articolo 3 diceva:

« Pei luoghi ai quali l'amministrazione delle poste non abbia ancora provveduto sarà da essa autorizzato il servizio di procacci comunitativi o privati, sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali. »

Ora io trovo la soppressione di quest'articolo, ma di questa soppressione non me ne rendo ragione.

Infatti, se guardo al paragrafo terzo dell'articolo 2 che la stessa Commissione ha emendato, trovo:

« Le lettere ed i pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non ha vi ufficio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esiste un ufficio postale, al luogo di sua residenza. »

Ora io domanderei alla Commissione, ma piuttosto all'onorevole commissario regio, perchè soprattutto mi preme di sapere la sua opinione, dovendo essa servir di norma alla intelligenza ed applicazione della legge, domanderei: si è forse voluto comprendere sotto questa dizione quella disposizione che si comprendeva nell'articolo 3 che la Commissione ha soppresso? E lo domando inquantochè mi preoccupa molto il sapere se, intanto che si provvederà al servizio rurale, come ci faceva sperare l'onorevole commissario regio, potremo liberamente provvedervi da noi.

Per esempio, se io abito in una sezione di comune, in un villaggio, in un borgo ove non sia ufficio postale, potrò mandare le mie lettere in un'altra sezione di comune ove pure non vi sia ufficio postale? Secondo l'articolo 3, pareva che questo diritto fosse riservato; ma, soppresso l'articolo 3, non trovo nel paragrafo 3 dell'articolo 2, che vi ha sostituito la Commissione, parola che accenni a questo concetto. È per questo che io domandai al signor commissario regio una spiegazione sullo spirito non solo; ma anche sul modo di applicare questo articolo o paragrafo di legge.

PRESIDENTE. Il commissario regio ha la parola.

BARBAVARA, commissario regio. La mente della Commissione, nel proporre l'articolo di eccezioni, è quale i signori deputati che hanno parlato finora desiderano. La Commissione ed il Ministero han per principio che, dove non vi è ufficio di posta, il privato debba avere facoltà di provvedere al trasporto delle sue corrispondenze come meglio crede. Per il che, se l'eccezione proposta dalla Commissione non ispirasse

bastantemente questo concetto, il Ministero e, non dubito, anche la Commissione, sono fermamente persuasi che si debba far luogo a questa disposizione perchè consentanea al principio della legge.

Io ritengo pertanto che l'articolo terzo del progetto sia compreso nelle eccezioni proposte dalla Commissione.

Rispondendo all'onorevole deputato Ginori-Lisci, io dirò che, quando si tratta di un comune dove non vi sia ufficio di posta, vi è perfetta libertà di andare ad impostare le lettere piuttosto nell'uno che nell'altro dei vicini comuni, come meglio accomoda.

Questa massima però non riguarda quei comuni dove esiste un ufficio di posta.

CONTI. Domando la parola.

BARBAVARA, commissario regio. Del resto debbo poi aggiungere che l'amministrazione delle poste, nell'ordinare i suoi uffici, ha sempre cura di farlo in modo che i comuni tutti serviti da uno stesso ufficio abbiano realmente interesse a convergervi.

Ad ogni modo, e per togliere ogni dubbio a questo proposito, il Ministero non ha difficoltà che l'articolo terzo sia proposto unitamente all'altro che ha tratto alle eccezioni.

MENICHETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Busacca ha la parola.

CONTI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Perdoni, il deputato Busacca è iscritto prima di lei.

GINORI-LISCI. Domando scusa, signor presidente, ma dovrei dire alcune parole, imperocchè m'avveggo che non sono stato inteso.

PRESIDENTE. Crede il deputato Busacca di cedere la facoltà di parlare al deputato Ginori-Lisci, perchè spieghi le sue intenzioni?

BUSACCA. Sì, purchè io possa parlar dopo.

GINORI-LISCI. Il signor commissario regio ha risposto alle mie osservazioni che la legge non vieta che si vada ad impostare una lettera in un altro comune, quando in un dato comune non siavi l'ufficio postale.

Ma non trattasi di questo; dico che nelle località di poca importanza il servizio postale non è fatto come nelle città. Ora può avvenire di alcuno che abiti presso una città, in un comune dove siavi un ufficio postale. Per questa circostanza può nascere in quel tale il desiderio di mandare ad impostare le sue lettere alla città. Domando adunque se la legge obbliga o non obbliga quell'individuo ad impostare le sue lettere in un ufficio postale, dove possono essere trattenute sino all'indomani prima di essere spedite. Secondo la risposta che mi fu data, non sarebbe permesso inviarle altrove.

SUSANI. Ma non è impossibile.

GINORI-LISCI. Secondo la risposta che mi fu data non sarebbe possibile.

SUSANI. Chiedo di parlare per una mozione.

Spero che non si farà più luogo a discussione quando si saprà che la Commissione non ha mai inteso di togliere l'articolo 3, e che fa adesione alla proposta del commissario regio di trasportarlo in seguito alle eccezioni contenute in quest'articolo.

Mi pare che con ciò si sia data ampia soddisfazione a tutti coloro i quali temevano la soppressione dell'articolo 3, soppressione che la maggioranza della Commissione, lo ripeto, non ha mai proposto.

GINORI-LISCI. Ne parleremo allora.

SUSANI. Ma no, perchè ne facciamo fin d'ora il trasporto.

BUSACCA. Ho domandato di parlare sul 3° alinea dell'articolo 2 della Commissione.

Vorrei sapere dalla Commissione se all'articolo 3 intende stabilire che il servizio postale debba in tutti i comuni essere o no giornaliero. Se crede che il servizio postale debba in tutti i comuni essere giornaliero, non ho più nulla da proporre per questo articolo; ma se non è di questo avviso, allora domanderò: come si farà, nei comuni dove il servizio postale non è giornaliero, per la corrispondenza di quei giorni in cui non vi è partenza della posta?

Per riguardo a questo io proporrei dunque un'aggiunta, che credo la Commissione non sarà lontana dall'accettare, ed è che, dopo l'alinea 3, si inserisca quest'eccezione:

« S'intende estesa ai comuni, dove il servizio postale non è giornaliero, per le lettere ed i pieghi che si spediscono nei giorni in cui non vi ha partenza della posta. »

Altrimenti quei poveri comuni, se hanno la partenza del corriere tre volte la settimana, possono scrivere in quei tre giorni, nel resto della settimana è a loro assolutamente inibito di mandare una lettera.

PRESIDENTE. Il deputato Conti ha la parola.

CONTI. La cedo.

PRESIDENTE. Il deputato Menichetti ha la parola.

MENICHETTI. Io volevo far rilevare all'onorevole Susani che quando ho affermato che la Commissione aveva soppresso il terzo articolo stampato, l'ho affermato perchè, essendomi dato cura di copiare dal suo originale quello stesso emendamento che la Commissione ha depresso sul banco della Presidenza, e che il signor presidente mi ha favorito, ho trovato la dichiarazione esplicita che il terzo articolo veniva soppresso. O intende di riproporlo l'onorevole Susani, o diversamente intendo di riproporlo io con qualche emendamento, premendomi che sia ben decifrato qual sistema debbesi tenere nelle località ove fin qui è stata libertà di trasporto di corrispondenze, finchè il Governo non abbia provveduto in quel largo modo che ci vien promesso.

SUSANI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SUSANI. Dirò che doveva essere soppresso come paragrafo, ma mantenuto come seguito dell'articolo 2. Questo e non altro è il significato di quella parola che ha veduta l'onorevole Menichetti.

La maggioranza della Commissione non ha mai inteso di togliere la prescrizione dell'articolo 3, ma solo d'introdurla nell'articolo 2.

PRESIDENTE. Il deputato Busacca ha proposto questo emendamento da aggiungersi al paragrafo 3 dell'articolo 2:

« S'intende estesa ai comuni dove il servizio postale non è giornaliero per le lettere ed i pieghi che si spediscono nei giorni in cui non vi ha partenza della posta. »

Il commissario del Re accetta?

BARBAVARA, commissario regio. Io credo che questa disposizione sia inutile. Comincerò ad avvertire che tutta volta che l'amministrazione stabilisce un servizio, ella lo fa giornaliero. Dirò di più che, se si parla di località separate da grandi distanze ove l'amministrazione non vi abbia provveduto, non è a suporsi che vi supplisca il privato.

Quando invece si tratta di servizio fra comuni poco distanti gli uni dagli altri, cui pare accenni l'onorevole preopinante, allora ripeterò che l'amministrazione vi provvede con servizi quotidiani. Questa eccezione pertanto sarebbe inutile, avuto anche riguardo all'articolo già proposto dalla Commissione. Che cosa dice quest'articolo? Dice che tutta volta che non vi è servizio del Governo la corrispondenza può essere traspor-

tata dai procacci sotto l'osservanza delle leggi generali. Se pertanto il servizio governativo sarà di tre sole volte la settimana, potrà negli altri giorni supplirvi il procaccio.

Aggiungere quindi delle altre eccezioni sarebbe soverchio, e col moltiplicarle si potrebbe ingenerare confusione nella legge.

Del resto è intenzione del Ministero di stabilire dei servizi il più che è possibile, per quanto lo consentono le condizioni delle finanze, e di non impedire nel frattempo l'azione libera dei comuni e dei privati, ben inteso sotto l'osservanza delle leggi generali.

BUSACCA. O il servizio è giornaliero o no. Se si conviene che il servizio rurale, come si vuol chiamare, sarà giornaliero, allora il mio emendamento non ha più luogo. Ma se il servizio non è giornaliero, dovete provvedere, non colle dichiarazioni ministeriali, ma colle disposizioni della legge.

Se si vuole trasportare la questione all'articolo 2, io proporrei che si aggiungesse la parola *giornaliero* dove si dice: « il servizio postale sarà esteso a tutti i comuni. » E poi proporrei che ai comuni cui non è esteso il servizio postale, e dove per combinazione non vi è un procaccio autorizzato (poichè questo caso è da prevedere, in cui non si presentasse nessuno che voglia fare un servizio obbligatorio regolare), si debba lasciare libertà a quei comuni, altrimenti non avremo altro mezzo di corrispondenza.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento aggiuntivo Busacca è appoggiato.

(È appoggiato.)

La Commissione lo accetta.

MARTINELLI, relatore. La Commissione accetta l'emendamento del deputato Busacca, quantunque ritenga che non sia necessario pel fine da esso desiderato.

Ma quando il deputato Busacca insista, la Commissione non ha nulla da opporre in contrario.

BUSACCA. Io insisto perchè l'articolo della Commissione riguarda i comuni che hanno un ufficio postale, ed il mio riguarda quelli che non li hanno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aggiunta del deputato Busacca al n° 3.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Pongo ai voti il n° 3.

CINI. Domando la parola.

Io confesso che non capisco che cosa s'intenda di dire colle parole: *ufficio circonvicino*, se non me le spiegano.

SUSANI. Il commissario regio, interpellato in seno della Commissione, ha dichiarato, come dichiarò ieri all'onorevole Ginori-Lisci, intendersi che è data facoltà nel caso considerato di portare le lettere a quell'ufficio postale che è di più comodo accesso, vista la sua prossimità al luogo dal quale si spediscono le lettere.

Io credeva che, dopo queste spiegazioni date ieri dall'onorevole commissario regio, non si facesse più luogo ad alcuna eccezione.

BUSACCA. Se la Camera ritiene che *circonvicini* voglia dire di più facile accesso. . .

PRESIDENTE. Insiste la Commissione che si mantenga il *circonvicini*?

CINI. Si levi il *circon.* (ilarità)

SUSANI. Un altro vocabolo lo potrà trovare l'onorevole Cini; quello che importa alla Commissione è che si esprima che, fra gli uffici i quali circostanno al luogo in cui si spedisce la lettera, si abbia a prescegliere quello che è di più facile accesso.

MARTINELLI, relatore. La Commissione è disposta ad

accettare una formola la quale esprima l'intenzione ora significata, e attende di conoscere quale emendamento si creda di proporre dagli onorevoli preopinanti.

CINI. Non è un emendamento, è la semplice soppressione del *circon*.

Una voce. Si dica *viciniori*.

VALERIO. Domando la parola.

Sono due le idee che bisogna esprimere: la parola *vicini* non le esprime tutte due.

Se la parola *circonvicini* non è accettabile, bisogna trovarne un'altra, ma è d'uopo che quest'altra esprima le due idee, cioè il luogo postale il più vicino fra quelli che stanno attorno e che son tutti vicini, e che sia nello stesso tempo il luogo di più facile accesso. Sono due idee da esprimere.

TORRIGIANI. *Circostanti*.

Una voce. *Circostanti e vicini*.

VALERIO. Bisogna che le due idee di vicinanza e di ubicazione attorno al sito centrale siano compenstrate: *uno dei circostanti vicini*.

PRESIDENTE. Il deputato Menichetti ha la parola.

MENICHETTI. Io farò osservare che non è possibile immaginare che a taluno possa saltare in testa la idea peregrina di mandare ad impostare le sue lettere in un ufficio postale lontano, quando s'abbia un ufficio postale vicino; per conseguenza sopprimerei le parole: *comune più vicino al luogo di residenza*, e direi semplicemente: *ufficio postale*, e così mi sembrerebbe raggiunto lo scopo. Propongo pertanto come emendamento la soppressione di quelle parole.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Se la Camera adottasse la soppressione pura e semplice si correrebbe un gravissimo pericolo, pericolo che in due parole espongo.

Qui, ripeto, non è più in discussione il principio della privativa; la Camera lo ha sancito, quindi bisogna armare il fisco di tutti i mezzi onesti che valgano a mantenerlo. Ora, se non si determina che è data questa facoltà per impostare in uno di quegli uffici che sono tra i più prossimi e i più facilmente accessibili, ne potrà avvenire che si trasporti un pacco di lettere da Torino a Milano, dicendo, ove occorra, per salvarsi da una contravvenzione, che si va ad impostare in qualche luogo prossimo a quello nel quale, lungo la via, fosse colto il contravventore.

Dunque per non far luogo a questo cavillo legale è indispensabile che si determini nella legge che questa facoltà si restringe a mandare le lettere negli uffici che sono prossimi al luogo della partenza.

PRESIDENTE. Il deputato Menichetti propone si dica:

«... Portare in altro comune in cui esista un ufficio postale.»

Quindi vorrebbe sopresse le parole che succedono: *circonvicino al luogo di sua residenza*.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

BARBAVARA, *commissario regio.* Domando la parola.

La soppressione proposta dall'onorevole Menichetti non potrebbe accettarsi, perchè, come diceva l'onorevole Susani, allora sarebbe lesa la privativa postale.

Diffatti, se taluno fosse colto in atto di trasportare lettere, egli addurrebbe a propria difesa che le porta all'ufficio postale. Bisogna dunque specificare che l'ufficio deve essere vicino, altrimenti non si potrebbero mai accertare contravvenzioni.

Il Ministero per conseguenza non accetta la proposta soppressione.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Io approvo le osservazioni, ed entro nelle viste degli onorevoli deputato Susani e regio commissario; per altra parte credo che sarebbe cosa dura troppo il prescrivere ai comuni di far portare le loro lettere all'ufficio postale il più vicino, imperocchè talvolta l'ufficio postale più vicino può trovarsi di malagevole accesso, come sarebbe se fosse al di là di un fiume o di una montagna.

Nei paesi alpestri torna assai più acconcio e più facile percorrere la valle facendo un cammino più lungo, che valicare una montagna per recarsi all'ufficio postale più vicino, ma posto in altra valle.

Per conseguenza io credo di poter conciliare queste due esigenze coll'emendamento che propongo:

« A quell'ufficio postale che sarà designato dal comune. »

Così, come si vede chiaramente, non si può andare fuori di strada, non possono aver luogo contravvenzioni alla privativa, e per altra parte viene rispettata la libertà dei comuni, cui è bene di fare questo favore.

DEPRETIS, *ministro per lavori pubblici.* È una questione di redazione; si tratta di chiarire il senso di un concetto sul quale siamo tutti d'accordo.

A quanto pare, si riuscirà in quest'intento (senza più moltiplicare le proposte che si vanno facendo, poichè il numero degli oratori che hanno presa la parola su quest'argomento è già abbastanza ragguardevole) proponendo l'aggiunta di una sola parola, e in compenso la soppressione di parecchie altre.

Io propongo che si dica:

« In altro comune limitrofo in cui esista un ufficio postale. »
(Benè! bene!)

Mi pare che in questo modo il concetto sia abbastanza chiarito e risponda al desiderio degli onorevoli preopinanti.

MENICHETTI. Aderisco a questa proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Menichetti accetta l'emendamento del Ministero.

Pongo dunque ai voti l'alineia 3 coll'emendamento del signor ministro:

« Le lettere e i pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non ha vi ufficio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune limitrofo in cui esista un ufficio postale. »

Chi intende di approvarlo, sorga.

(È approvato.)

Il deputato Ginori-Lisci propone che si faccia un'altra esclusione in questi termini:

« Sarà anche permesso di mandare ad impostare le lettere al capoluogo di un comune limitrofo, ove le lettere sono levate più volte al giorno. »

GINORI-LISCI. Vorrei spiegare quest'idea: può essere, ed accade frequentemente, che i grandi stabilimenti industriali non si trovino precisamente nelle città, ma nei sobborghi.

Possono benissimo questi centri industriali trovarsi in una sezione di comune e non nel capoluogo. Ora per il commercio lo spedire una lettera 24 ore prima o 24 ore dopo è differenza essenzialissima.

Bisogna dunque che si possa da questi centri industriali spedire le lettere alla posta più vicina dalla quale le lettere partono più spesso.

Io credo che questo non nuocia punto alla percezione dell'imposta sulle lettere, in quanto che la tassa essendo uniforme, poco o niente importa al Governo che le lettere siano impostate a Moncalieri o a Torino.

SUSANI. La Commissione ritiene che l'emendamento sia inutile, imperocchè l'eccezione già fu fatta per le lettere spedite per via di espresso. Quando lo stabilimento del quale giustamente si preoccupa l'onorevole preopinante vorrà mandare ad un ufficio postale che più gli conviene per l'ora dell'impostazione, che cosa farà? Manderà uno degli addetti allo stabilimento a portare le lettere, oppure incaricherà uno a ciò destinato di portarle, ed in questo senso la cosa vede l'onorevole Ginori che è senz'altro permessa.

Se si volesse poi introdurre un'industria di trasporto fuori dei limiti concessi dall'emendamento testè votato per gli espressi, non vi sarebbe ragione di farlo, e violerebbe il principio della privativa.

Io concepisco che coloro i quali non vogliono la privativa tentino tutti i mezzi di ridurla ai minimi termini, ma coloro che l'hanno votata debbono mantenerla.

PRESIDENTE. Il deputato Ginori-Lisci ha facoltà di parlare.

GINORI-LISCI. Non è niente affatto allo scopo di distruggere la privativa che io ho messo avanti quest'idea. Essa è un'idea affatto pratica, ed è cosa che accade a me, ed il caso da me esposto si verifica tutti i giorni. Dalla mia manifattura, situata a cinque miglia da Firenze, spedisco quattro, cinque, sei volte al giorno le lettere a Firenze per essere impostate colà, col primo mezzo che mi si presenta. Non ho per questa bisogna procaccio alcuno, nè altro impiegato a ciò addetto. Mando le lettere coi mezzi che mi si presentano. Se io le impostassi nel comune di Sesto, avverrebbe che starebbero 24 ore ferme.

Ora io dico che quando ci sono dei centri industriali non si deve impedire agli abitanti di questi centri di fare i loro affari.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Io prego l'onorevole preopinante di considerare che vi è mezzo di soddisfare ai bisogni da lui accennati senza violare la legge.

Uno dei paragrafi votati dalla Camera ammette la trasmissione di quegli oggetti nei quali risulta che sia stato pagato il diritto postale. Ora, sempre quando l'onorevole preopinante vorrà aver cura di scrivere le sue lettere sopra fogli di carta i quali sieno timbrati dall'ufficio postale, piegando le lettere così che il timbro resti al di fuori, egli avrà quella medesima facilità che si accorda per i giornali politici, per i quali l'amministrazione delle poste, onde facilitarne la spedizione, timbra la carta bianca.

Siccome adunque per tutti i desiderii da lui esposti vi ha nella legge il modo di soddisfarli, così io credo che la Camera non debba ammettere quest'emendamento; anzi io pregherei l'onorevole proponente, il quale altro non desidera se non che di essere assicurato che al suo bisogno ci è nella legge il modo di provvedere, io lo pregherei, dico, nell'interesse della legge, a volerlo ritirare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Ginori-Lisci, così concepito:

« Sarà anche permesso di mandare ad impostare le lettere al capoluogo di un comune limitrofo ove le lettere siano levate più volte al giorno. »

GINORI-LISCI. Lo posso ritirare quando realmente la legge ci provvegga in altra guisa.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ci provvede senza dubbio.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Ginori-Lisci è ritirato.

**PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: SULLE
SERVITÙ MILITARI; SPESA STRAORDINARIA DI
UN MILIONE SUL BILANCIO DELLA GUERRA.**

PRESIDENTE. Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

PETITTI, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per estendere a tutte le provincie dello Stato la legge del 19 ottobre 1859 sulle servitù militari; l'altro per ispesi straordinarie nel bilancio della guerra, già iscritte per ordine sul bilancio stesso, ma che hanno bisogno di essere approvate per legge speciale.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro per la guerra della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge riguardante l'autorizzazione di una spesa straordinaria di 1,000,000, anche pel bilancio della guerra, che non istà ancora iscritta nel bilancio medesimo.

PRESIDENTE. La Camera dà pure atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

**SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA
POSTALE.**

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti il quarto paragrafo dell'articolo 2:

« Le lettere ed i pieghi che si trasportano sulle linee delle strade ferrate riguardanti l'amministrazione e l'esercizio delle linee medesime. »

(La Camera approva.)

Il deputato Falconcini ha facoltà di parlare.

FALCONCINI. Vorrei domandare uno schiarimento all'onorevole commissario regio per vedere se, dopo questo, potessi presentare con bel garbo un emendamento alla Giunta.

Vorrei sapere se un tipografo, il quale riceve da una città diversa dalla sua la commissione di stampare un'opera periodica, per esempio una rivista, i di cui numeri siano di minor peso dei cento grammi l'uno, se egli può mandare al proprio committente una volta al mese od alla settimana, alla scadenza, insomma, una cassa contenente tutti questi fascicoli stampati, secondo il suo patto; se può mandarla per le strade ferrate o per qualunque mezzo che non sia la posta.

Ove ciò non potesse fare, questo stampatore sarebbe in condizione molto peggiore di qualunque altro artista, per esempio di un sarto, il quale può mandare liberamente la sua merce al proprio committente; mentre l'edizione è pure la merce dello stampatore, e non diventa periodica finchè non è pubblicata o distribuita agli associati.

Io domando se questo tipografo può assumere la commissione di stampare e consegnare poi quest'opera ad una città lontana dalla sua; perchè altrimenti si porterebbe un danno immenso all'arte tipografica.

Desidererei dunque avere uno schiarimento in proposito dall'onorevole commissario regio.

GALLENZA. Chiedo di parlare.

BARBAVARA, *commissario regio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BARBAVARA, *commissario regio*. Interrogato in proposito dall'onorevole Torrigiani, io non aveva bene compresa la questione. . . .

Una voce dal centro. Non è il deputato Torrigiani, ma il deputato Falconcini che lo ha interrogato.

BARBAVARA, *commissario regio*. In ora sì, ma privatamente il deputato Torrigiani m'interrogò a nome del deputato Falconcini, e non avendo, come dissi, ben compresa la questione, risposi negativamente, cioè che anche queste opere dovevano essere soggette alla privativa. Ma ora, nel modo in cui la questione viene esposta, credo che, siccome trattasi di opere che non ponno ancora chiamarsi periodiche, perchè non ancora pubblicate, così le stesse non debbano cadere sotto la sanzione penale della privativa. . . .

FALCONCINI. Chiedo di parlare.

BARBAVARA, *commissario regio*. . . e quindi possono essere mandate come merce; ma penso essere totalmente inutile quest'eccezione, la quale potrebbe anche ricevere una interpretazione troppo lata e dare occasione alla frode.

PRESIDENTE. Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

GALLENGA. Quando dunque avvenisse che l'editore di una rivista, come avviene spesso, pubblicasse la sua opera in due città contemporaneamente, gli sarebbe anche permesso di mandare in un pacco quella parte di esemplari dell'opera che si devono distribuire nella città diversa da quella in cui vennero stampati; e ciò non potrà neppure negarsi a quella gazzetta, a quel giornale, che per caso avesse due luoghi simultanei di pubblicazione.

FALCONCINI. In conseguenza delle benevole risposte datemi dall'onorevole commissario regio, io spero che la Commissione vorrà essere così cortese da accettare un emendamento in proposito, giacchè potrebbe poi qualche agente doganale credere, vedendo un pacco contenente un'intera edizione, che non fosse merce, e fare delle difficoltà.

Io proporrei quindi un emendamento; se poi credono che se ne possa fare a meno. . . .

Una voce dal banco della Commissione. Sarebbe meglio.

FALCONCINI. E questo sarebbe meglio della Commissione mi fa vedere la necessità di proporlo. (*Si ride*) Io direi:

« Le opere periodiche che dal luogo dove si stampano si trasportano all'altro dove si pongono in circolazione. »

PRESIDENTE. Favorisca d'inviarlo al banco della Presidenza.

FALCONCINI. Eccolo; prima lo leggo:

« Le opere periodiche che dal luogo dove si stampano si trasportano all'altro dove si pongono in circolazione. »

Voci. È diverso.

FALCONCINI. È lo stesso. Lo stampatore stampa l'opera e la manda in altra città; dunque dal luogo. . . .

BARBAVARA, *commissario regio*. Mi pare che questo stampatore potrebbe valersi benissimo della posta per mandarla in circolazione.

Io aveva detto che quando di un'opera, che non è ancora stampata, venissero mandate le bozze all'autore... (*Bisbiglio*)

Voci. No! no!

BARBAVARA, *commissario regio*. Il caso è diverso.

CEMPINI. Domando la parola.

FALCONCINI. Ormai posso finire la mia spiegazione.

Voci. La finisca!

FALCONCINI. Lo stampatore non ha per mestiere di fare le bozze, ma di dare l'edizione completa. Ma quando ha stampato l'opera, quando la deve dare al committente e gliela

manda nella città dove questi si trova, finchè il committente non l'ha posta in circolazione (ed egli non è punto obbligato a ciò, la può lacerare, la può abbruciare) questa non è un'opera pubblicata, è unicamente una merce che dà fuori lo stampatore.

PRESIDENTE. Il deputato Cempini ha la parola.

CEMPINI. Mi sembra che non sia stata chiaramente posta la questione attuale, e ciò deduco anche dall'aver l'onorevole commissario della legge mostrato d'intenderla in un modo che, a senso mio, è molto diverso da quello in cui volle proporla l'onorevole Falconcini.

Un esempio basterà a chiarire tutto.

Editore di una rivista mensile, io credo utile, trovandovi un risparmio economico, di stamparla a Milano, ma credo utile al tempo stesso di pubblicarla a Torino. Ora riceverò dallo stampatore di Milano, il quale mi fa prezzo e condizioni migliori di quelle che troverei in Torino, una cassa di numeri di questa rivista mensile, che formano la totalità dell'edizione stessa. Questa cassa mi viene spedita come merce a Torino, ma in Torino soltanto pubblico la rivista, e in Milano essa non ha veduto la luce.

Domando se questa cassa contenente una completa edizione di una rivista, che l'economia, che il risparmio. . .

SUSANI. Domando la parola.

CEMPINI. . . mi spinge a stampare in un luogo diverso da quello della pubblicazione, dovrà essere riguardata come merce o si bene sottoposta al pagamento del diritto postale.

Mi sembra che la risposta non possa essere dubbia. Allorché si tratta di stampe, tutto consiste nella pubblicazione. Per esempio, nella giurisprudenza penale della stampa non si dà luogo a reato finchè non è pubblicata l'opera, vale a dire finchè non n'è stata depositata una copia presso il Ministero Pubblico.

Allo stesso modo credo che prima della pubblicazione legale, vale a dire prima del deposito della copia presso il Ministero Pubblico della città dove non si stampa, ma si pubblica (poichè si può stampare un'opera a Milano colla data di Torino), non possa l'amministrazione delle poste elevare alcun diritto. Quindi, a mio avviso, non si dovrebbe considerare l'invio di tali stampe che come l'invio di una merce qualunque, ed è su questo che parmi abbia l'onorevole Falconcini richiamato l'attenzione della Camera e del commissario regio. È quindi su questo che desidererei una categorica risposta. Ove si credesse che l'emendamento Falconcini non esprimesse troppo chiaramente quest'idea, mi pare che si potrebbe tutto accomodare col sostituire le parole: *dove vengono pubblicate*, alle parole: *dove si pongono in circolazione*.

In tutto ciò che riguarda la stampa, lo ripeto, il mezzo legittimo di constatare la pubblicità è il deposito dello stampato presso il Pubblico Ministero. Finchè questo deposito non ha avuto luogo non può nascere diritto alcuno nell'amministrazione postale, come non può esservi reato di stampa che dia luogo alla promozione dell'azione penale.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Falconcini è così concepito:

« Le opere periodiche che dal luogo dove si stampano si trasportano all'altro dove si pongono in circolazione. »

CEMPINI. « Dove vengono pubblicate. »

FALCONCINI. Accetto la modificazione.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. La maggioranza della Commissione ritiene che l'emendamento sia superfluo, seppure non è dannoso; in poche parole ne esporrò le ragioni, e prego la Camera di porvi mente, imperocchè la cosa è per avventura più grave di quello che sembra.

La legge dichiara la privativa pel trasporto delle stampe ed opere periodiche fino al limite del peso di cento grammi. Fra parentesi, prego la Camera di osservare che questo limite è assai basso, assai più basso che non in altri paesi.

In secondo luogo è a considerare che a fronte della disposizione precisa del 1° articolo, tutte volte che questo trasporto si faccia di buona fede, non v'ha dubbio che debba intendersi applicabile la spiegazione data prima dall'onorevole commissario regio.

Ma, signori, se si avesse da verificare quel caso che fu esposto partitamente prima dall'onorevole Falconcini, e poi sostenuto dall'onorevole Cempini, io credo che colui il quale lo facesse succedere sarebbe un cattivo amministratore dei propri interessi, imperocchè piuttosto di pagare la spesa di trasporto per la spedizione della cassa, assai meglio sarebbe che inviasse gl'indirizzi alla tipografia, e che di là si facesse la spedizione. . . .

GALLENGA. Domando la parola.

SUSANI. ne risulterebbe l'economia della spesa pel trasporto della cassa. Quindi, se si domanda l'introduzione di quest'eccezione, egli è ovvio che non può essere se non che nell'interesse di sottrarsi in qualche modo alla privativa: questo la Commissione non vuole; questo la Camera, che volle la privativa, non lo può permettere.

Io quindi spero che la Camera appoggerà il voto della maggioranza della Commissione, la quale vi domanda di respingere l'emendamento come o superfluo per i giusti intendimenti che prima furono detti, o dannoso quando fosse per diventare argomento di frode.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare. *Voci. Ai voti! ai voti!*

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'emendamento del deputato Falconcini, il quale consiste in queste parole:

« Le opere periodiche che dal luogo dove si stampano si trasportano all'altro dove vengono pubblicate. »

Chi intende di approvarlo, si alzi.

(Dopo prova e controprova, non è ammesso.)

La Commissione propone di aggiungere a questo numero 4 la seguente dichiarazione:

« Nessuno potrà raccogliere, all'intento di farne spedizione in alcuno dei modi sopra detti, qualsiasi degli oggetti a favore dei quali è concessa un'eccezione alla regola della privativa. »

La parola spetta al deputato Susani sopra quest'aggiunta della Commissione.

SUSANI. La Commissione, dal momento che si è entrato nel principio di annoverare le eccezioni a favore di certe particolari categorie di persone, crede indispensabile che si aggiunga quest'ultima disposizione, la quale è letteralmente trasportata dall'analogo elenco che si trova nella legge inglese.

Se la Camera prima e poi la Commissione per ossequio alla Camera hanno creduto di dover venire nel sistema di enumerare le eccezioni di favore, devono pure nel tempo stesso

volere che sia impedito di abusarne per via di speculazione.

A ciò tende appunto l'alinea ultimamente proposto, ed io spero che la Camera vorrà venire nella sentenza della Commissione.

GALLENGA. Prego il signor presidente di rileggerlo.

CRISPI. Osservo alla Camera che noi stiamo discutendo una serie di emendamenti, i quali non conosciamo che per la semplice lettura che se ne è data. Parmi sia necessario che vengano stampati e distribuiti, affinché ciascun deputato possa esaminarli e dare sugli stessi con coscienza il suo voto.

PRESIDENTE. Avverto i signori deputati che gli articoli proposti in via di emendamento dalla Commissione sono già stati stampati nel resoconto ufficiale che hanno sott'occhio.

Ora quivi non si tratta che di una proposta aggiuntiva fatta dalla Commissione; la rileggo:

« Nessuno potrà raccogliere, all'intento di farne spedizione in alcuno dei modi sopraddetti, qualsiasi degli oggetti a favore dei quali è concessa un'eccezione alla regola della privativa. »

GALLENGA. È un enigma che non si capisce.

PRESIDENTE. Voteranno contro.

MINERVINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

È impossibile discutere quest'articolo senz'averlo sotto gli occhi; io domando che si differisca la discussione finché sia stampato e distribuito ai deputati.

Per me dichiaro non poter dare coscienziosamente il mio voto senza leggere e meditare; ché le leggi non si debbono fare prestamente, ma ponderatamente, ragione per la quale non posso accettare una massima opposta sfuggita, credo, in questa discussione, e contro la quale non ho creduto protestare, perocchè è condannata di per sé medesima.

LAZZARO. Io sono dell'opinione dell'onorevole preopinante; perchè, per quanto io sia stato attento alla lettura di quest'aggiunta, non mi è stato possibile afferrarne il concetto; per conseguenza credo che si debba stampare, onde possa essere sottoposta all'esame di tutti i deputati.

MENICHETTI. Io appoggio di gran cuore la proposta dell'onorevole Crispi; si tratta di un'aggiunta che dobbiamo esaminare con calma e ponderazione, specialmente trattandosi di materia che dà luogo a sì viva discussione. È vero che ormai il principio fondamentale della legge è votato, e bisogna rassegnarsi; ma spero che la Camera non permetterà che emendamenti, i quali ci si propongono quasi per sorpresa, vengano votati all'istante, perchè ci vengono presentati alla votazione senza che neppure li abbiamo avuti sott'occhi.

PANATTONI. Propongo la sospensione.

MENICHETTI. Io pure ho a proporre emendamenti all'articolo 4, e intendo che tutte queste proposte siano stampate e distribuite, onde possano essere esaminate da ciascun deputato e dalla Commissione.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Io certo non contrasterò il desiderio manifestato che gli emendamenti che si propongono sopra i diversi articoli della legge siano stampati e messi sott'occhi di ciascuno dei membri della Camera, ma vorrei che coloro i quali intendono proporre un emendamento su ciascuno degli articoli, quando si aprè la discussione degli articoli, fossero pronti a presentare gli emendamenti sul banco della Presidenza.

L'onorevole Menichetti dice di aver degli emendamenti da presentare sopra questo articolo.

PRESIDENTE. Permetta, è all'articolo 4.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Bene, allora è

un'altra cosa. Ad ogni modo noterò che, se è desiderabile che questo sistema si segua, non vi è poi assoluta necessità che si segua in tutti i casi; diversamente non si verrà mai alla fine della discussione di nessun articolo. Questo sistema poi è meno necessario a proposito di un articolo che ha formato oggetto di discussione d'una intiera giornata.

Io pregherei la Camera di consentire al presidente di dare ancora una volta lettura di questo emendamento. Se gli onorevoli deputati vorranno prestare la loro attenzione alla lettura dell'emendamento, io sono convinto che ciascuno potrà rilevare facilmente che questo è uno di quegli emendamenti, se ce n'è uno, per il quale si può prescindere, per delibere, che sia stampato e distribuito, perchè realmente esso non include nessuna questione che meriti seriamente la discussione della Camera. Non è, dirò così, che una cautela che la Commissione ha voluto introdurre a complemento di questo articolo onde non sia l'erario in pericolo di essere pregiudicato.

Io credo veramente che anche senza questo emendamento gl'interessi finanziari non sarebbero stati per questo compromessi; comunque però, rispetto questa suscettibilità e riconosco che questo emendamento assicura di più l'esecuzione della legge e gl'interessi finanziari che ne dipendono.

Prego dunque la Camera di voler ascoltare la lettura di questo emendamento, persuaso che l'esposizione basterà a convincerla che non è d'uopo di rimandarne la discussione, aspettandone la stampa.

PRESIDENTE. Rileggo ancora l'emendamento:

« Nessuno potrà raccogliere, all'intento di farne spedizione in alcuno dei modi sopraddetti, qualsiasi degli oggetti a favore dei quali è concessa un'eccezione alla regola della privativa. »

CEMPINI. Confesso che la mia corta intelligenza non arriva a comprendere pienamente l'emendamento della Commissione; mi permetterà quindi la Camera che io chieda una spiegazione.

Dice l'emendamento che nessuno potrà raccogliere e trasportare oggetti a favore dei quali è stabilita un'eccezione alla privativa; ora io domando: se un individuo il quale sta in Torino si incaricasse ogni mattina di raccogliere pochi numeri dell'*Opinione* o di altro giornale, e di trasportarli, per esempio, a Moncalieri, e questi numeri siano esenti dalla privativa, inquantochè sieno già bollati ed abbiano già pagato il diritto, quest'aggiunta della Commissione proibirà questo trasporto anco se fatto con un onestissimo lucro?

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Quelli sono oggetti liberi.

CEMPINI. Ma appunto qui si direbbe: gli oggetti a favore dei quali si fa esenzione.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Hanno già pagato il diritto.

CEMPINI. Se hanno già pagato il diritto, il loro trasporto deve esser libero.

GUERRIERI. Mi pare che l'articolo 33 della legge preveda già al dubbio che il deputato Susani vorrebbe tolto con quest'aggiunta.

L'articolo 33 dice:

« Chiunque trasporti o distribuisca corrispondenze in frode della privativa postale. »

Ora questi termini sono così larghi, che, quando si dimostri che vi è frode della privativa (e in quel caso vi sarebbe, perchè profitterebbe di un vantaggio concesso per deluderla e far così la frode alla privativa della legge), io credo che l'articolo 33 sia sufficiente.

CHIAVES. A me pare che l'articolo 33 non soddisfaccia allo scopo a cui accennava l'onorevole Guerrieri, e vedo dall'altro canto la ragione evidente per cui venga adottato l'emendamento di cui si discute.

Potrebbe succedere che, a cagion d'esempio, un'impresa la quale s'incarichi del trasporto dei viaggiatori mettesse una cassa di lettere assieme ai viaggiatori per trasportarla, e poi credesse di scusare questo suo trasporto dicendo: queste lettere sono la raccolta di tutte quelle che ciascuno dei viaggiatori aveva diritto di portare; invece di tenerle addosso, ogni viaggiatore le ha messe in questa cassa comune.

Sarebbe forse difficile al fisco trovare chi volesse contenere questo fatto, quindi per me sta questo inconveniente come una ragione chiarissima per evitare che taluno, sotto pretesto che certi oggetti siano in certi casi esentati dalla tassa di privativa in determinate condizioni, faccia raccolta di questi oggetti e poi alleghi quelle speciali condizioni per godere esso, in condizione diversa, del beneficio di questa eccezione frodando la legge.

Dirò poi che l'esempio che produsse l'onorevole Cempini non lo credo attendibile, perchè egli probabilmente ha confuso oggetti immuni, perchè già pagarono il diritto portato dalla legge, con altri che avrebbero ancora a pagarlo, ma non lo pagano in virtù della esenzione stabilita dalla legge.

Credo quindi che la Camera debba adottare quest'emendamento come una cautela che non si presenta come superflua, ma che può evitare assolutamente frodi alla legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'aggiunta.

MINERVINI. Domando la parola. (*Rumori d'impazienza*)
Molti deputati. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

Voci. Parli!

MINERVINI. Sembra veramente poco civile che mentre noi, alle insinuazioni dell'onorevole ministro, abbiamo receduto dall'aver sott'occhio quest'emendamento che è stato fatto ora, quando si è votata l'eccezione che la maggioranza ha stabilita, si voglia comprimere ancora la discussione.

Io domando che la Commissione, prima che la Camera voti quest'emendamento, dichiari che cosa ha voluto intendere, perchè, quando avrà fatta questa dichiarazione, verrete nel mio concetto che la locuzione dell'emendamento nulla dica, e sia un conato per altro impotente ad eludere le eccezioni a gran maggioranza dalla Camera votate. E il metterci innanzi la legge inglese è cosa troppo incongrua dopo che la Commissione ha lavorato tanto per il monopolio. Quando avrà fatta questa dichiarazione, io mi permetto di dimostrare che non è altro l'intendimento di quest'emendamento, e noi siamo qui per fare le leggi, e non per andar appresso alle suscettività di tanta leggerezza.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è approvata.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Pongo ai voti questa proposta aggiuntiva.

(Segue la doppia votazione.)

La Camera non essendo in numero, si rinoverà domani la votazione su quest'aggiunta.

Prego la Commissione di voler formulare l'articolo secondo i varii emendamenti stati approvati.

Raccomando poi ai signori deputati, i quali intendono proporre emendamenti agli articoli successivi, di presentarli alla Segreteria, perchè possano essere stampati e distribuiti.

Il deputato La Farina ha depresso uno schema di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la riforma postale;

Discussione dei progetti di legge:

2° Tasse ipotecarie;

3° Riforma della legge sulle opere pie, e sua estensione a tutte le provincie del regno;

4° Riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, e sua estensione a tutte le provincie del regno;

5° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto ultimamente pubblicato riguardo all'esercito meridionale, e sopra il rapporto che intende stabilire o mantenere tra il numero degli uffiziali e la forza dell'esercito;

6° Svolgimento di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo e De Cesare.

TORNATA DEL 3 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Convalidamento di un'elezione. — Lettura di un disegno di legge del deputato La Farina per l'istituzione di una direzione di sanità marittima in Messina. — Relazione sul disegno di legge per maggiori spese sul bilancio della guerra 1861 — Seguito della discussione del disegno di legge per la riforma postale — Approvazione di un'aggiunta della Commissione all'articolo 2 — Dichiarazioni del relatore Martinelli — Spiegazioni del deputato Minervini — Proposizione soppressiva del deputato Chiaves dell'articolo 2, e parole in difesa del regio commissario e del ministro per lavori pubblici — L'articolo è approvato — Proposta soppressiva del deputato Michelini sull'articolo 5, e parole in difesa ed emendamento del regio commissario — Osservazioni dei deputati Panattoni e Sanseverino. — Proposizione del deputato Plutino per un aggiornamento delle sedute, dopo il 12 corrente, combattuta dai deputati Crispi e Lazzaro — Avvertenza del deputato Broglio — Opinione del presidente del Consiglio e del deputato D'Ondes-Reggio — Domanda del deputato Petruccelli sopra il bilancio 1863, e risposta del ministro per le finanze — Proposte dei deputati Colombani, Biancheri, Mazza e Leardi — Dopo respinte tre proposte, si approva quella del deputato Colombani per l'aggiornamento al 30 maggio, dopo votate le leggi d'imposta. — Relazione sullo schema di legge per spese destinate all'esposizione di Londra. — Si riprende la discussione — Il deputato Castagnola sostiene l'articolo 5 della Commissione — Osservazioni dei deputati De Boni e Michelini — Schiarimenti del deputato Capone — L'articolo 5 è approvato, dopo reietta la seconda parte — Approvazione dell'articolo 4 proposto dal deputato Menichetti, e del 5 — Emendamento del deputato Brunet all'articolo 6 per aumento della proposta tassa delle lettere — Opinione del deputato Susani — Opposizione dei deputati Macchi e Lazzaro alla proposta del deputato Brunet — Considerazioni e proposta di altra tassa del ministro per le finanze — Opposizione ad essa del deputato Gallenga — Proposta del deputato Salaris per il rinvio, accettata. — Presentazione di un disegno di legge del ministro suddetto, per l'estensione dei buoni del tesoro in circolazione da 50 a 100 milioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/4 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8146. Le amministrazioni municipali di Ferrara e di Forlì chiedono che le spese occorse per l'adattamento dei locali necessari all'attuazione delle Corti di assisie vengano proporzionatamente sopportate da tutti i comuni di ogni provincia.

8147. Quindici cittadini di Pizzo, in Calabria Ulteriore II, reclamano contro la nomina ad applicato della sanità marittima di certo Giuseppe Fragalà, che denunciano siccome persona malvisa a quella popolazione, per essere avversa alle attuali istituzioni e partigiana del partito borbonico.

8148. Furattini Carlo, di Gualtieri, provincia di Reggio Modenese, fa istanza perchè la legge del reclutamento militare venga emendata nel senso di esentare il figlio unico, qualunque sia l'età del padre, dal servizio militare.